

# **La limba sarda comuna e le varietà tradizionali del sardo**

Rapporto finale a cura di Roberto Bolognesi

## 0. Introduzione

Con la delibera del 18 aprile 2006, n. 16/14 la Regione Autonoma della Sardegna ha deciso di adottare la *Limba Sarda Comuna* (LSC) “accanto all’italiano, [...] come lingua della propria Amministrazione e intraprendere questo cammino avviandone l’uso con l’aiuto di alcune norme di riferimento sperimentali per la lingua sarda scritta in uscita. Fermo restando che intende valorizzare, valorizza e sostiene tutte le varietà linguistiche parlate e scritte in uso nel territorio regionale, la Regione ha ravvisato la necessità, dopo discussioni e confronti sulla lingua sarda durati molti anni, di sperimentare l’uso del sardo per la pubblicazione di atti e documenti dell’Amministrazione regionale. [...]

La finalità che la Regione intende perseguire con la predisposizione delle norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell’Amministrazione regionale è quella di avviare un processo graduale mirante all’elaborazione di una *Limba Sarda Comuna*, con le caratteristiche di una varietà linguistica naturale che costituisca un punto di mediazione tra le parlate più comuni e diffuse e aperta ad alcune integrazioni volte a valorizzare la distintività del sardo e ad assicurare un carattere di sovramunicipalità e la semplicità del codice linguistico. La *Limba Sarda Comuna* intende rappresentare una “lingua bandiera”, uno strumento per potenziare la nostra identità collettiva, nel rispetto della multiforme ricchezza delle varietà locali.”

Nel corso dei mesi che sono seguiti alla pubblicazione della delibera sono apparsi sulla stampa e sugli altri mezzi di comunicazione diversi interventi a favore della proposta, come anche diversi interventi contrari. Come succede sempre in questioni che riguardano la lingua (non solo quella sarda), un po’ tutti si sono sentiti coinvolti e hanno sentito l’urgenza di esprimere il proprio parere. Questo è non solo comprensibile, ma anche bello: la lingua è una di quelle cose che riguardano effettivamente tutti ed è giusto esprimere il proprio parere su una questione di interesse collettivo. Ma naturalmente questo non significa che tutti siano in grado di giudicare in maniera obiettiva se la LSC abbia effettivamente centrato l’obiettivo dichiarato di costituire una mediazione naturale tra le diverse varietà del sardo. Per farlo occorre avere a disposizione strumenti culturali, metodologici e tecnologici adeguati. Altrimenti le opinioni espresse non vanno oltre il livello dell’impressione personale e del giudizio emotivo.

Lo scopo di questo studio è appunto quello di verificare fino a che punto la mediazione linguistica proposta mediante la LSC sia riuscita. Per affrontare questo problema di per se carico di valenze anche emotive, si è fatto ricorso agli strumenti metodologici e tecnologici sviluppati nell’ambito della *Dialettologia Computazionale*. Per poter stabilire la misura in cui le diverse varietà del sardo sono rappresentate dalla LSC, è stata eseguita un’analisi comparativa tra le varietà linguistiche interessate, sulla base di un metodo statistico obiettivo. È stata operata una selezione randomizzata di parole dal lessico del sardo, provenienti da un corpus molto esteso, e in seguito sono state raccolte e trascritte foneticamente le traduzioni di queste parole in una serie rappresentativa di dialetti sardi (77 dialetti). Le trascrizioni fonetiche sono state comparate per mezzo di un programma informatico specificamente sviluppato.

I risultati dei confronti e delle analisi effettuati permettono di verificare il grado di rappresentatività e di naturalezza della LSC.

Questa relazione è organizzata nel modo seguente: il Capitolo 1 contiene la presentazione della metodolgia impiegata; il Capitolo 2 contiene un’analisi computazionale della variazione dialettale nell’area linguistica sarda; il Capitolo 3 presenta l’analisi mirata ad individuare le varietà più rappresentative del sardo; il Capitolo 4 contiene l’analisi del rapporto tra LSC e le varietà “storiche” del sardo; il Capitolo 5 mostra l’analisi dei fattori che determinano la rappresentatività della LSC; il Capitolo 6 offre un’analisi della “naturalezza”

della LSC e, infine, il Capitolo 7 contiene un'analisi della possibilità di apportare dei miglioramenti alla LSC.

## 1 La metodologia impiegata

### 1.0 Introduzione

In questo capitolo si illustrerà la metodologia impiegata per stabilire le distanze strutturali reciproche tra i dialetti del sardo e individuare quindi le varietà della lingua. Per questa ricerca abbiamo scelto di determinare la distanza strutturale tra 77 dialetti sardi. La nostra ricerca si limita ad investigare le conseguenze fonologiche, morfologiche e lessicali delle differenze tra queste lingue, visto che queste sono le uniche differenze che si possono misurare sulla base della distanza fonetica. La determinazione quantitativa delle distanze tra strutture sintattiche è ancora al di fuori della portata delle attuali tecniche di ricerca linguistica.

I processi diacronici che hanno portato alla differenziazione dei dialetti sardi costringono a porsi delle domande come le seguenti: “Quante parole di una lingua sono coinvolte nei processi di mutamento linguistico? Quanto è cambiata la struttura di queste parole? Quanto è grande la distanza strutturale tra le varietà di questa lingua che risultano da questi processi?” Per poter rispondere a queste domande si dovrebbero, in linea di principio, analizzare tutte le parole in tutte le varietà in questione, e per di più con tutte le loro possibili derivazioni morfologiche. Necessariamente, deve aver luogo una selezione preventiva dei dati. Una simile selezione, però, costringe a determinare *a priori* e in modo soggettivo ciò che è rilevante per la ricerca, a meno di non impiegare un metodo statisticamente giustificato (Kessler 2001).

Un'altra fonte di soggettività da evitare è costituita dal fatto che il calcolo della distanza strutturale tra due lingue (o due varietà della stessa lingua) è praticamente impossibile da effettuare senza ricorrere a tecniche computazionali (Nerbonne & Heeringa 1998). Ogni parola selezionata in ogni lingua (o fase della lingua) deve essere confrontata con ogni parola corrispondente nell'altra lingua (o fase) per poter stabilire le rispettive distanze fonologiche. Senza un approccio computazionale, l'esecuzione di questi calcoli costituisce un'impresa irrealizzabile. Attraverso la tecnica statistica della campionatura randomizzata dei dati (*random sampling*) si può però effettuare una selezione oggettiva dei dati. Ricorrendo alle tecniche sviluppate all'interno della *Dialettologia Computazionale* (Kessler 1995; Nerbonne & Heeringa 1998), si può fra l'altro determinare quantitativamente il mutamento di una lingua, come conseguenza di evoluzioni fonologiche e/o morfologiche, o del contatto con altre lingue.

### 1.1 La selezione delle parole e delle varietà linguistiche

La distanza strutturale fra le varietà che si sono comparate è stata determinata sulla base della *Distanza Levenshtein* (si veda § 1.4) di 200 parole selezionate *at random* e tradotte nelle diverse varietà linguistiche. Le parole in questione provengono da un *corpus* di 257.000 parole che compongono una serie di testi scritti in diverse varietà del sardo contemporaneo. I testi consistono di romanzi, traduzioni, articoli di giornali, presentazioni su Internet, i quali erano disponibili in formato elettronico. Questi testi si possono considerare rappresentativi del sardo scritto moderno. Le 200 parole selezionate sono anche indirettamente rappresentative della frequenza delle parole nel sardo scritto, dato che le parole che più spesso sono presenti in un testo hanno anche maggiori probabilità di essere selezionate.

Mediante l'uso di uno specifico programma informatico, è stata effettuata la selezione randomizzata di 400 parole. Questa prima selezione è stata successivamente ridotta alle prime 200 parole che rispondevano ai seguenti requisiti:

- (i) la presenza nel dizionario più comprensivo della lingua sarda (Puddu 2000);

- (ii) non costituire una variante grafica o dialettale di una parola già selezionata in precedenza.

Le 200 parole selezionate che costituiscono il campione da comparare sono presentate nell'Appendice 1. Tutte le parole sono state tradotte nelle diverse varietà linguistiche contemporanee, cosa questa che in taluni casi ha comportato l'uso di costruzioni perifrastiche.

In alcuni casi, le parole selezionate sono probabilmente soltanto delle parole grafiche che consistono di un verbo e dei pronomi enclitici che li seguono (per es. *apporrindeli* 'porgendogli/ porgendole'; *apprettandelos* 'assillandoli'). Il loro *status* di parole fonologiche e morfologiche cambia da lingua a lingua, ciononostante abbiamo scelto di considerare queste strutture come delle unità in quanto in ciascuna delle lingue in questione si usano le stesse convenzioni grafiche per la rappresentazione di queste costruzioni. Abbiamo anche scelto di mantenere nel nostro campione forme diverse degli stessi verbi (per es. *tenner/tenes/tentu* 'avere-INF/3 SG/PP'), in modo da far contare nelle misurazioni delle distanze strutturali anche la morfologia verbale.<sup>1</sup>

## 1.2 I dialetti sardi

Le 200 parole selezionate sono state proposte a parlanti di 77 dialetti sardi. Agli informatori è stato chiesto di tradurre e pronunciare le suddette parole nel loro dialetto. Le pronunce attestate sono state trascritte nell'alfabeto fonetico X-Sampa (un sistema in cui i simboli API vengono sostituiti da caratteri ASCII). Eventuali differenze nelle convenzioni grafiche tra le diverse varietà non hanno quindi giocato alcun ruolo.

La scelta dei dialetti è stata in parte dettata dalla necessità di rappresentare le principali varietà del sardo. In parte, invece, è stata la disponibilità di parlanti a determinare la scelta di un dato dialetto locale, anziché un altro. Le diverse varietà sono state individuate sulla base dell'Atlante Dialettologico della Sardegna (Contini 1987), sulla base della descrizione dei dialetti meridionali contenuta in Bolognesi (1998) e sull'analisi quantitativa della variazione dialettale in Sardegna contenuta in Bolognesi & Heeringa (2005). I dialetti della Sardegna centrale sono abbondantemente rappresentati per poter esaminare nel miglior modo possibile la transizione dai dialetti meridionali a quelli centrosettentrionali. La lista dei dialetti esaminati non è certo esaustiva, nemmeno per quanto riguarda le sub-varietà, ma è sufficientemente estesa per il tipo di ricerca condotto in questa sede. Le caratteristiche delle diverse varietà sono ben rappresentate, come anche i contrasti fra esse, e la loro distribuzione geografica. I 77 dialetti vengono presentati nella seguente cartina (Cartina 1), in cui è indicata anche la loro distribuzione geografica

---

<sup>1</sup> Questa scelta ha comportato ovviamente una certa ridondanza del nostro campione. I seguenti verbi sono rappresentati diverse volte in forme diverse: *andai* 'andare (3 volte), *ponni* 'mettere' (3 volte); *tenni* 'avere (3 volte), *domandai* 'chiedere, domandare' (2 volte), *ai* 'avere-AUX' (2 volte), *fai* 'fare' (2 volte), *perdi* 'perdere' (2 volte), *essi* 'essere' (2 volte), *biri* 'vedere' (2 volte). 7 dei 9 verbi sono però irregolari e mostrano una grande variabilità che porta a risultati molto diversi nelle varie lingue.

Cartina 1



Agli informatori è stato chiesto di fornire per ciascuna parola tutte le forme della cui presenza e uso nella loro comunità dialettale essi fossero a conoscenza. Se in un dialetto era presente più di una forma di una parola della lista (per es. la parola sarda originaria e il corrispondente prestito dall'italiano), oppure se una data parola corrisponde a più parole o a più significati, sono state indicate tutte le forme presenti.

Il confronto fra più forme della stessa parola ha luogo nel modo seguente. Supponiamo che si voglia determinare per una certa parola la distanza fra due dialetti, e che in uno o in entrambi di questi dialetti siano state fornite due o più forme. In questo caso vengono appaiate le forme dell'uno e dell'altro dialetto in modo tale che la media delle distanze fra le coppie di parole sia minima. Perciò se in un dialetto si trovano le forme A e B di una parola, e in un altro dialetto la forma C, la distanza tra i due dialetti sarà data dalla media delle distanze tra A e C e B e C.

### 1.3 La misurazione delle distanze fonologiche tra lingue

Esistono diversi algoritmi per misurare le distanze tra dialetti sulla base di trascrizioni. In Hoppenbrowsers & Hoppenbrowsers (2001) viene presentato il Metodo della Frequenza dei Trattati (MFT), e la sua applicazione ai dialetti olandesi. Per ogni dialetto si determinano le frequenze dei tratti fonologici distintivi presenti in una determinata trascrizione. La distanza tra due dialetti viene determinata tramite il confronto tra le frequenze dei tratti.

Un approccio diverso è stato applicato ai dialetti irlandesi da Kessler (1995). I dialetti vengono paragonati tra di loro misurando la distanza tra parole corrispondenti tramite l'algoritmo di Levenshtein. Una descrizione delle applicazioni di questo algoritmo sui dialetti olandesi si trova in Nerbonne & Heeringa (1998), mentre l'applicazione a vari dialetti sardi è presentata in Bolognesi & Heeringa (2005).

Per questa ricerca si è fatto ricorso all'approccio di Levenshtein. Questo approccio presenta due vantaggi sul primo, per la precisione, il fatto che una parola viene trattata come un'unità linguistica, e l'altro fatto che l'algoritmo tiene conto dell'ordine lineare dei segmenti che compongono una parola. Qui sotto viene descritto l'uso della Distanza-Levenshtein (§ 1.4), e i miglioramenti apportati all'algoritmo tramite l'introduzione delle distanze graduali tra segmenti (§ 1.5).

### 1.4 La Distanza-Levenshtein

Attraverso la *Distanza-Levenshtein*, le lingue vengono comparate mediante la comparazione di una parola di una lingua con la parola corrispondente in un'altra lingua. La comparazione si effettua trovando il modo più semplice per trasformare una data parola in un'altra attraverso l'inserzione di suoni, la loro cancellazione o la loro sostituzione. Nella forma più semplice dell'algoritmo tutte le operazioni menzionate hanno lo stesso costo, per esempio 1.

Supponiamo che la parola *usare/impiegare* in un dialetto sardo sia pronunciata *impr↔ar↔*, mentre in un altro dialetto sia pronunciata *imp↔rai*. Il passaggio da una variante alle altre si effettua nel modo seguente:

[impr↔ar↔]	cancella [r]	1
[impr↔a↔]	sostituisci [↔] con [u]	1
[impr↔ai]	cancella [r]	1
[imp↔ai]	inserisci [r]	1
[imp↔rai]		

---

4

Per determinare questa distanza attraverso l'algoritmo di Levenshtein, le parole vengono allineate una sotto l'altra, in modo da poter stabilire quali segmenti di una parola corrispondono ai segmenti di un'altra. Il risultato viene chiamato *Allineamento*. La forza dell'algoritmo di Levenshtein consiste nel fatto che questo trova sempre quella specifica distanza che è calcolata sulla base di un allineamento in cui la corrispondenza tra segmenti è scelta in modo tale che il costo dell'operazione risulta minimo. Nel nostro esempio l'allineamento si presenta nel modo seguente:

i	m	p	ϕ	r	↔	a	r	↔
i	m	p	↔	r	ϕ	a	ϕ	i

---


$$0 + 0 + 0 + 1 + 0 + 1 + 0 + 1 + 1 = 4$$

Confrontando in questo modo due parole, la distanza tra parole più lunghe sarà mediamente maggiore di quella tra parole più brevi. Più lunga è la parola, maggiore è la probabilità che esistano differenze rispetto alla parola corrispondente in un altro dialetto. Poiché questo contrasta con l'idea che le parole costituiscano delle unità linguistiche, indipendentemente dal numero di elementi che le compongono, la *Distanza Levenshtein* viene divisa per la lunghezza dell'allineamento (la lunghezza elaborata delle parole). Come si vede la lunghezza dell'allineamento è uguale a 9 unità. La distanza strutturale fra le parole è adesso perciò uguale a  $4/9 = 0.44$ . Spesso sono possibili più allineamenti che, oltre a comportare le stesse lunghezze, comportano anche un costo uguale per le operazioni impiegate. In tal caso si divide la distanza per l'allineamento più lungo, dato che questo comporta sempre il maggior numero di abbinamenti. Si parte anche dal presupposto che l'allineamento più lungo costituisca la miglior approssimazione del modo in cui gli umani percepiscono la differenza tra due parole.

Una volta stabilita la lunghezza dell'allineamento più lungo, diventa anche possibile esprimere la distanza tra due parole in termini percentuali. In tal caso la somma dei costi delle operazioni eseguite va divisa per il prodotto della lunghezza dell'allineamento più lungo moltiplicato per il costo più alto possibile, moltiplicando poi il quoziente che ne risulta per 100. In questo esempio, tutti i costi hanno un valore uguale a 1. Espressa in percentuale, la distanza è adesso uguale a  $[4/(9*1)]*100 = 44\%$ .

Poiché il confronto fra varietà linguistiche diverse avviene sulla base di 200 parole, dai confronti fra due lingue si ottengono 200 *Distanze Levenshtein* espresse in percentuali. La distanza espressa in percentuale tra due varietà è quindi uguale alla media delle 200 *Distanze-Levenshtein* espresse in percentuale, e si calcola dividendo la somma delle 200 *Distanze-Levenshtein* espresse in percentuale per 200. Si può vedere che applicando la *Distanza-Levenshtein* non solo si tiene conto dei confini di parola, ma si prende in considerazione

anche l'ordine lineare dei suoni di una parola. Questo approccio è stato utilizzato in tutto il resto del lavoro

Visto che si confrontano 200 coppie di parole corrispondenti tra di loro in tutte le coppie che si possono formare dalla 60 varietà linguistiche, in totale si calcolano  $(((60*60)-60)/2) * 200 = 354.000$  distanze tra parole. È chiaro che effettuare a mano tutti questi calcoli richiederebbe dei tempi enormi. Un approccio quantitativo alla linguistica implica perciò necessariamente l'uso del computer, e per questo viene anche definito approccio *computazionale*. Dato che uno degli scopi di quest'articolo è quello di presentare i vantaggi dell'introduzione della *Distanza Levenshtein* nello studio del contatto linguistico, è necessario anche essere espliciti rispetto ai suoi limiti.

Innanzitutto, il sistema misura le distanze tra parole sulla base delle rappresentazioni segmentali della loro pronuncia. Caratteristiche suprasegmentali come l'intonazione e l'accento vengono sistematicamente tralasciate. Il nostro 'appello' a favore della *Distanza Levenshtein* non va però assolutamente preso come un invito a trascurare quelle differenze linguistiche che non possono essere analizzate in modo soddisfacente sulla base di questo metodo. Per questo tipo di analisi occorre utilizzare altri metodi.

Un secondo limite è costituito dal fatto che occorrono le trascrizioni fonetiche delle pronunce delle stesse parole in molte località diverse. Il fatto che il sistema possa elaborare una gran mole di dati costituisce naturalmente un grosso vantaggio, ma una gran mole di dati è anche necessaria per poter raggiungere dei buoni risultati.

## 1.5 Distanze graduali tra suoni

Quando si confrontano le lingue sulla base di trascrizioni effettuate mediante simboli fonetici non si tiene conto del fatto che certi suoni sono molto simili e altri molto diversi tra di loro. Per esempio i suoni che compongono la coppia [b,p] sono molto più simili di quelli che compongono la coppia [a,p]. Inoltre, nei confronti basati sui simboli fonetici non si tiene conto dei segni diacritici. Confrontando per esempio una [a] con una [a~], diventa molto difficile stabilire *quanto* i due suoni differiscano. In questi casi occorre operare una scelta drastica: considerare i due suoni come completamente uguali, oppure considerarli come completamente diversi. Dato che le similitudini tra suoni che sono distinti solo da segni diacritici sono sempre maggiori delle dissimilitudini, in precedenti lavori si era scelto di ignorare queste ultime. Una [a] e una [a~] venivano quindi considerate identiche. Per di più, con questo sistema è impossibile esprimere il fatto che, per esempio, se un'epentesi consiste dell'inserzione di una vocale bassa, questa debba pesare molto di più che non l'inserzione di un quasi inaudibile colpo di glottide.

Tali problemi si possono risolvere rappresentando ciascun suono come una serie di caratteristiche distintive e sostituendo il simbolo fonetico con una matrice (*feature matrix*) che contiene le varie caratteristiche distintive. Ciascun tratto distintivo si può considerare come una caratteristica fonetica (generalmente articolatoria) che può fungere da elemento distintivo e/o classificatorio per tutto il fonema. Una matrice contiene per ciascuna caratteristica distintiva un valore che indica la misura in cui questa proprietà la caratterizza. Rappresentando i suoni per mezzo di tali matrici si può tenere conto anche dei segni diacritici, rappresentando anche a questi per mezzo di caratteristiche distintive e attribuendo ad esse corrispettivi valori. Per esempio, la caratteristica *lunghezza* ha come *default* il valore 0. Se però un suono viene specificato come semilungo, allora gli viene attribuito il valore 1, mentre se il suono è indicato come lungo il valore della *lunghezza* è 2. La distanza può essere

calcolata come la radice quadrata della somma dei quadrati delle differenze fra matrici corrispondenti (*Distanza Euclidea*).

Per poter stabilire anche il costo graduale delle inserzioni e delle cancellazioni di un suono, è necessario definire anche il 'silenzio' in termini di caratteristiche distintive. Dato però che il 'silenzio' consiste appunto dell'assenza di qualunque caratteristica distintiva, la sua introduzione all'interno di questo quadro teorico ne impone una definizione artificiosa.

Inoltre, anche se l'approccio basato delle caratteristiche distintive può condurre a dei risultati soddisfacenti nella misurazione delle distanze strutturali tra lingue, i sistemi di caratteristiche distintive non sono basati su delle misurazioni reali. Le differenze qualitative tra caratteristiche distintive rimangono in fondo intrinsecamente impossibili da misurare.

Questo problema, ma in particolare quello della definizione del 'silenzio' si possono risolvere ricorrendo al confronto tra gli spettrogrammi dei suoni. Il 'silenzio' si può perciò definire come assenza dell'intensità per tutte le frequenze di tutti gli spettri di un suono.

Durante il processo di acquisizione del linguaggio, i bambini non hanno bisogno di apprendere di apprendere esplicitamente le caratteristiche articolatorie dei suoni che gradualmente imparano a produrre. Il segnale acustico del parlato contiene tutte le informazioni necessarie ai bambini per imparare a padroneggiare il sistema fonologico della lingua alla quale sono esposti. Il segnale acustico contiene perciò anche informazioni sufficienti sulle caratteristiche articolatorie usate normalmente per descrivere i suoni del parlato nella letteratura fonetica e fonologica.

Uno spettrogramma costituisce la rappresentazione visiva del segnale acustico di un suono. Così come il segnale acustico è sufficiente a distinguere un dato suono da qualunque altro suono prodotto in circostanze simili, lo spettrogramma di un suono costituisce una rappresentazione unica e non confondibile con quelle di altri suoni. Le differenze visive tra spettrogrammi rispecchiano le distanze acustiche tra suoni.

In questa ricerca si è fatto uso dei suoni registrati da John Wells e Jill House nella cassetta *The Sounds of the International Phonetic Alphabet*, pubblicata nel 1995.

In questa registrazione le consonanti sono talvolta precedute e sempre seguite da una [a]. Queste vocali sono sempre state eliminate dagli spettrogrammi. Successivamente, per entrambi i parlanti, è stata stabilita l'altezza media del tono per mezzo del programma *Praat*.<sup>2</sup> L'altezza media del tono è stata stabilita sulla base di un campione contenente 28 vocali concatenate. L'altezza media del tono della voce di John Wells è apparsa uguale a 127.9929 Hertz, mentre quella della voce di Jill House è apparsa uguale a 191.5735 Hertz. Sono stati quindi monotonizzati tutti i campioni di John Wells e Jill House sulle loro rispettive altezze medie di tono.

Successivamente, utilizzando il programma *Praat*, è stato prodotto lo spettrogramma di ciascuno dei suoni pronunciati da entrambi i parlanti. Abbinato a *Praat*, si è scelto anche di filtrare gli spettrogrammi con il *Bark-filter*, il quale costituisce un modello plausibile della percezione umana per via delle seguenti proprietà:

- (i) Si fa uso di una scala di frequenza più o meno logaritmica. Di conseguenza si tiene conto del fatto che la distanza fra toni bassi viene percepita come maggiore di quella fra toni alti. Per stabilire la scala di frequenza, in Trau Müller (1990) viene presentata la seguente formula:  $Bark = [ (26,81 * Hertz) / (1960 + Hertz) ] - 0.53$ .

---

<sup>2</sup> Questo programma può essere scaricato gratis all'indirizzo: <http://www.fon.hum.uva.nl/praat/>.

- (ii) Nel caso delle ampiezze (le intensità delle frequenze) si utilizzano i loro valori logaritmici. Di conseguenza si tiene conto del fatto che i toni bassi non vengono percepiti come più intensi, malgrado in realtà essi lo siano.

Le altre caratteristiche distintive che è stato possibile introdurre nelle misurazioni grazie all'adozione degli spettrogrammi sono quelle rappresentate dai segni diacritici della nasalità vocalica (per es. [ã]) e dell'apicalità delle fricative [s⇒] e [z⇒]. Non essendo disponibili i campioni relativi, né nella cassetta di John Wells e Jill House, né altrimenti, per poter introdurre queste caratteristiche si è proceduto nel modo seguente: (i) la distanza prodotta dalla nasalità tra una vocale non nasale 1 e un'altra vocale nasale 2 è stata calcolata come media della distanza fra la vocale non nasale 1 e la versione non nasale della vocale 2, e la distanza tra la vocale 1 e la consonante nasale [n]; (ii) la distanza prodotta dall'apicalità nei confronti delle altre consonanti è stata calcolata come media della distanza tra una data consonante e le fricative non apicali (a) sorda ([s]) e (b) sonora ([z]), e tra la stessa consonante e le fricative alveo-palatali (a) sorda ([ç]) e (b) sonora ([ʝ]).

Per poter esprimere la distanza tra parole in termini percentuali occorre stabilire il valore del costo massimo che risulta dal passaggio da una forma all'altra di una parola (si veda il § 7.3.1). La distanza massima è quella attestata tra lo spettrogramma della vocale [a] e quello del 'silenzio'. Nei calcoli, perciò, si considera la differenza tra [a] e il 'silenzio' come uguale al 100%, per cui le distanze tra tutti gli altri suoni saranno inferiori. Dai risultati raggiunti si è visto che le liquide e le nasali sono molto simili alle vocali. Per poter tenere conto delle combinazioni tra suoni che si verificano all'interno della struttura sillabica è stata necessaria una piccola revisione dell'algoritmo di Levenshtein. L'algoritmo è stato modificato in modo da allineare, in due forme diverse di una parola, le vocali esclusivamente con le vocali e le consonanti esclusivamente con le consonanti. Date le loro caratteristiche intermedie, l'algoritmo tratta però le vocali [i], [u] e schwa sia come vocali che come consonanti, mentre le semivocali [j] e [w] vengono trattate sia come consonanti che come vocali.

Sono stati integrati nella *Distanza-Levenshtein* anche i seguenti tratti suprasegmentali: extrabreve, semilungo e lungo. Questi valori della lunghezza sono stati integrati adattando le trascrizioni prima delle misurazioni. Nelle trascrizioni i segmenti privi di indicazioni sulla lunghezza vengono raddoppiati, i segmenti semilunghi vengono triplicati e quelli lunghi quadruplicati.

Il confronto tra i risultati ottenuti usando i tratti distintivi e quelli ottenuti con gli spettrogrammi ha mostrato che questi ultimi concordano maggiormente con ciò che è lecito attendersi in base alla distribuzione geografica dei dialetti, da un lato, e dai risultati della dialettologia tradizionali, dall'altro. La scelta di basare le misurazioni sugli spettrogrammi è quindi non solo basata sulla necessità di una metodologia più accurata, ma anche su risultati empiricamente più soddisfacenti.

## 1.6 Classificazione delle varietà linguistiche

Quando si comparano fra di loro 77 varietà linguistiche, le *Distanze-Levenshtein* possono essere ordinate gerarchicamente in una matrice che consiste di 77 righe e 77 colonne. La tabella è paragonabile a una tabella delle distanze in chilometri tra città. In questo modo si possono mettere in evidenza strutture che altrimenti rimarrebbero nascoste. Si è fatto uso di due diversi metodi di classificazione che si integrano a vicenda: l'analisi mediante *clustering* (§ 1.7; § 2.9) e la *scalatura multidimensionale* (§ 1.8; § 2.8). Il risultato dell'analisi mediante

*clustering* comporta una suddivisione netta delle varietà linguistiche in gruppi, mentre il risultato della *scalatura multidimensionale* mette bene in evidenza il rapporto tra le diverse varietà, anche quando queste appartengono a gruppi diversi.

### 1.7 Analisi gerarchica tramite *Clustering*

Il *clustering* è una tecnica di uso corrente nelle discipline storiche, ma viene applicata anche alla psicolinguistica. Lo scopo del *clustering* è quello di identificare raggruppamenti rilevanti all'interno di strutture complesse. Quando un *cluster* (o 'agglomerato') fa parte di un *supercluster* (e questo a sua volta di un *supersupercluster*) si può osservare che esiste un rapporto gerarchico fra *cluster*, e si parla di analisi gerarchica tramite *Clustering*. L'algoritmo si può spiegare più agevolmente usando un esempio. Supponiamo che si abbia la matrice seguente

	Lodé	Luras	Gesturi	Iglesias	Portoscuso
Lodé	0	17,997	32,958	33,624	34,311
Luras		0	30,095	31,101	32,963
Gesturi			0	11,843	12,692
Iglesias				0	4,876
Portoscuso					0

In questa matrice le cifre indicano le distanze reciproche tra cinque varietà diverse. Il valore di ciascuna cella ( $i,j$ ) è naturalmente uguale a 0 (la distanza di una lingua da se stessa). Poiché la matrice è simmetrica non occorre rappresentare nuovamente i dati della metà in basso a sinistra della matrice.

Il *clustering* costituisce un processo iterativo. In ogni passaggio del processo si individua la distanza più piccola nella matrice e le lingue tra cui esiste questa distanza vengono riunite in un *cluster*. Successivamente si determina la distanza tra il *cluster* formato e le altre lingue. Ai fini di questa ricerca, l'algoritmo che ha fornito i risultati più soddisfacenti (cioè, più logici) si è rivelato quello che prende in considerazione la media delle distanze. La distanza di  $k$  da un nuovo *cluster* [ $ij$ ] è costituita dalla media delle distanze tra  $i$  e  $k$  e tra  $j$  e  $k$ . Per ogni  $k$  si effettua quindi il seguente calcolo:

$$d_{k(ij)} = \frac{d_{ki} + d_{kj}}{2}$$

Nella matrice delle distanze presentata qui sopra, la distanza tra Iglesias e Siniscola si rivela la più piccola. Dopo aver raggruppato le due località in un *cluster*, si calcolano le distanze tra il nuovo *cluster* e gli elementi rimasti. Per esempio, la distanza tra il dialetto di Lodé e quelli di Iglesias e Portoscuso si calcola nel modo seguente:

$$\begin{aligned} \text{Lodé}_{(Iglesias,Portoscuso)} &= \frac{d_{\text{Lodé,Iglesias}} + d_{\text{Lodé,Portoscuso}}}{2} \\ &= \frac{33,6 + 34,3}{2} \end{aligned}$$

Dopo aver calcolato la distanza tra il dialetto di Lodé e la media di quelli di Iglesias-Portoscuso, Luras e Iglesias-Portoscuso e Iglesias-Portoscuso e Gesturi si ottiene la matrice seguente matrice (i nuovi valori sono rappresentati in grassetto, mentre quelli introdotti in precedenza sono rappresentati con caratteri normali):

	<b>Lodé</b>	<b>Luras</b>	<b>Gesturi</b>	<b>Iglesias &amp; Portoscuso</b>
<b>Lodé</b>	0	17,9971	32,9584	<b>33,95</b>
<b>Luras</b>		0	30,095	<b>32,03</b>
<b>Gesturi</b>			0	<b>12,26</b>
<b>Iglesias &amp; Portoscuso</b>				0

Il processo in cui ad ogni iterazione si effettua la riduzione di due lingue a un *cluster* si ripete fino a quando non è più possibile formare un nuovo *cluster*. Il risultato finale costituisce un raggruppamento gerarchico completo delle varietà linguistiche, che può essere visualizzato sotto forma di un dendrogramma: un albero in cui le foglie corrispondono alle singole varietà e la lunghezza dei rami rappresenta le distanze fonetiche. Il dendrogramma che risulta dal *clustering* di tutte le 77 varietà prese in esame è presentato in § 2.9.

## 1.8 Scalatura multidimensionale

Le distanze reciproche tra una serie di località si possono determinare sulla base delle loro coordinate. È anche possibile effettuare il procedimento contrario: a partire dalle distanze reciproche è possibile stabilire un sistema ottimale di coordinate che contiene quelle delle località in questione. Questo procedimento è reso possibile da una tecnica matematica conosciuta come *scalatura multidimensionale*. La scalatura multidimensionale è una tecnica matematica paragonabile all'analisi fattoriale (Kruskal & Wish 1984). Sulla trama di una scalatura multidimensionale, le lingue fortemente correlate vengono collocate le une vicine alle altre, mentre le lingue dissimili vengono distanziate.

Nei nostri esperimenti si è fatto uso delle *Multidimensional Scaling-routines* nel modulo statistico R, versione 1.3.0 (per informazioni e download: <http://www.r-project.org/>), il quale è stato applicato alla tabella che contiene le distanze tra i 77 dialetti sardi. Il modulo offre tre forme di scalatura multidimensionale, per la precisione: *Classical Multidimensional Scaling*, *Sammon's Non-Linear Mapping*, e *Kruskal's Non-metric Multidimensional Scaling*. La correlazione maggiore fra le *Distanze-Levenshtein* originarie nella tabella e le distanze euclidee misurate tra i punti della scalatura multidimensionale (0.99) è stata trovata facendo uso del *Kruskal's Non-metric Multidimensional Scaling*. Il risultato della scalatura multidimensionale ottenuto sulla base dei 77 dialetti sardi si può trovare al § 2.8.

Per poter valutare meglio il significato di entrambe le dimensioni della scalatura, si sono determinate separatamente le distanze euclidiche di entrambe le dimensioni tra le varietà, come riportato nella scalatura. Queste distanze sono correlate separatamente alle distanze-Levenshtein di ciascuna delle duecento parole. Da ciò risulta che la prima dimensione (la coordinata *y* nella scalatura) è quella maggiormente correlata con le distanze-Levenshtein della parola *bandai* 'andare':  $r=0.93$ . Le varianti più importanti sono [a]/[a<sup>TM</sup> ↔] (dialetti settentrionali), [anda<sup>TM</sup> ↔] (dialetti centrali) e [andai] (dialetti meridionali). La seconda dimensione (la coordinata *x* della scalatura) è maggiormente correlata con le distanze-Levenshtein della parola *cosa* 'idem'. Le varianti più importanti sono [k<sub>↓</sub>z] (dialetti settentrionali, occidentali e meridionali) e [k<sub>↓</sub>z⇒a] (dialetti centro-orientali).

## **2 La variazione dialettale in Sardegna**

### **2.0 Introduzione**

Negli oltre 2000 anni seguiti alla sua introduzione in Sardegna, il *Latino Volgare* è evoluto in una serie di gruppi dialettali che fonologicamente si differenziano fortemente fra di loro. Le differenze morfologiche e, soprattutto, quelle sintattiche sono molto più limitate (si veda, per tutti, Jones 1993)

In questo capitolo verrà stabilito il modo in cui la misura delle distanze strutturali fra i dialetti sardi permette di arrivare a definire obiettivamente le diverse varietà in cui è suddiviso il sardo. Per poter stabilire la distanza reciproca tra dialetti e quindi arrivare a una definizione delle varietà del sardo, è di cruciale importanza assumere un punto di vista che vada oltre l'attenzione (selettiva) per i fenomeni puramente qualitativi. Occorre operare un'analisi quantitativa.

Nei paragrafi seguenti si mostrerà come un approccio computazionale renda possibile effettuare dei confronti quantitativi, i quali permettono di determinare le distanze strutturali fra le varietà prese in esame e quindi di determinare nel modo più obiettivo possibile quali sono le varietà della lingua sarda.

### **2.1 Variazione dialettale e fattori storico-culturali**

In Sardegna esiste una grande variazione dialettale. Questo comunque non significa che, come vorrebbe un diffuso luogo comune, la variazione dialettale in Sardegna sia più grande che altrove. La "frammentazione dialettale" del sardo è un fenomeno comune a tutte le lingue naturali e la situazione che esiste nell'isola è comune a quella di qualunque altra terra in cui una data lingua introdotta in un certo momento della storia abbia avuto tempo sufficiente per evolvere e differenziarsi in centinaia di dialetti locali.

La cartina seguente illustra la situazione della variazione dialettale in Olanda e nelle Fiandre: un territorio con un'estensione complessiva di circa un terzo più grande della Sardegna, ma con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti.

#### **Cartina 2: Cartina dialettologica dell'area linguistica neerlandese, da Heeringa (2004)**

Si tenga presente che la situazione in Olanda, dove si trovano 16 dei 19 gruppi dialettali identificati come rilevanti, è stata attestata tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900: cioè dopo oltre tre secoli di coesistenza delle varie regioni olandesi nella stessa entità statale. Questo fatto illustra, fra l'altro, la non esistenza di una relazione diretta tra unità politica e unità linguistica.

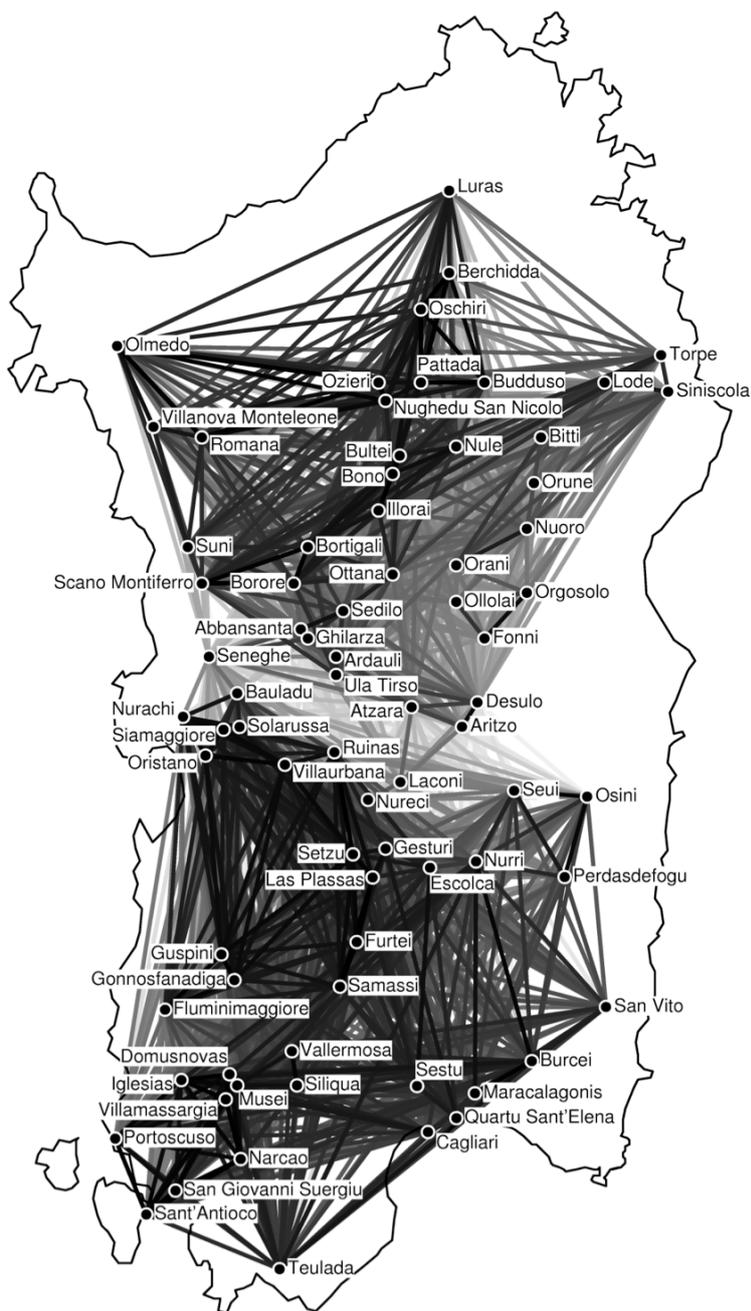
Questo non deve sorprendere, dato che il concetto di "lingua nazionale", necessariamente unitaria, è stato coniato da pensatori giacobino-romantici in seguito alla rivoluzione francese e non corrisponde, né è mai corrisposto, alla realtà linguistica di alcun paese.

## **2.2 Due *capi* linguistici?**

Non esiste neppure alcuna relazione precisa, puramente linguistica, tra variazione dialettale e diversità culturale. Questo significa che, come vedremo, la variazione dialettale non corrisponde alla tradizionale suddivisione della Sardegna nei due “capi” culturali: *cabu 'e susu* e *cabu 'e jossu*.

La cartina seguente, generata dal computer sulla base delle distanze tra i vari dialetti, illustra in modo chiaro l'apparente suddivisione linguistica della Sardegna in *cabu 'e susu* e in *cabu 'e jossu*.

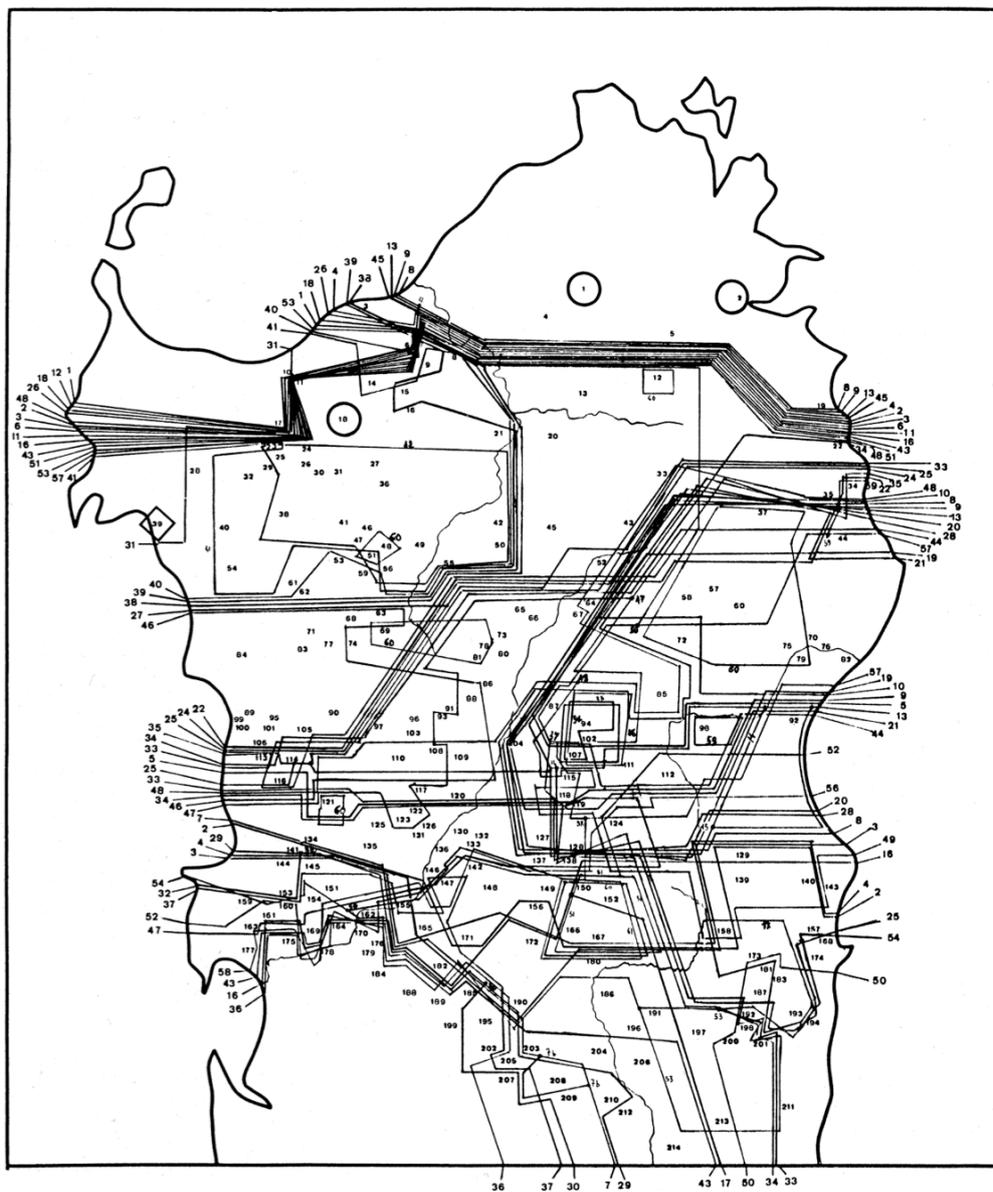
### **Cartina 3**



In questa cartina generata dal computer si può vedere come ciascuno dei 77 dialetti presi in considerazione sia collegato a ciascun altro mediante delle linee più o meno scure. Quanto più una linea è scura, tanto più piccola è la distanza fra i due dialetti. Quando la distanza fonetica supera un certo limite, la linea diventa bianca e perciò invisibile. Dalla cartina possiamo vedere che i dialetti sardi si possono suddividere in tre gruppi principali: (a) un gruppo nord-occidentale che comprende i dialetti logudoresi; (b) un gruppo centro-orientale collegato al gruppo nord-occidentale da linee di intensità intermedia; (c) un gruppo meridionale collegato agli altri due gruppi da linee meno scure.

A prima vista, quindi, il luogo comune che vuole la Sardegna divisa anche linguisticamente in due *capi* viene in parte confermato: le linee più scure (e più una linea è scura, più simili sono i dialetti uniti da questa linea) non attraversano il confine ideale tra *cabu 'e susu* e *cabu 'e jossu*. È anche vero però che le linee più scure in assoluto non uniscono neppure i dialetti “logudoresi” e quelli “nuoresi”.

La cartina seguente, proveniente dall'Atlante Dialettologico della Sardegna (Contini, 1987) mostra comunque che la zona di linee meno scure tra i due capi non coincide con la distribuzione delle *isoglosse* che delimitano la diversa distribuzione dei fenomeni fonetici nelle diverse varietà del sardo. Le *isoglosse* sono delle linee ideali che dividono un dialetto dall'altro sulla base della presenza di un dato fenomeno in uno dei dialetti e la sua assenza nell'altro.



**Cartina 4: Cartina dialettologica con isoglosse, da Contini (1987)**

Come si può vedere dalla Cartina 4, se nella Sardegna occidentale è possibile individuare un qualche “confine” tra varietà meridionali e settentrionali (ma i confini proponibili sono almeno 4!), la cosa diventa impossibile quando ci si sposta verso la costa orientale. A partire dal centro dell’Isola la distribuzione delle isoglosse è totalmente caotica.

Molto più regolari sono invece i fasci di isoglosse che separano i dialetti nuoresi da quelli logudoresi, sia logudoresi comuni che settentrionali.

Questo significa che a determinare la distanza quantitativa tra dialetti meridionali e settentrionali è un gruppo ristretto di fenomeni che ricorrono frequentemente e in associazione reciproca.

L'apparente confine linguistico appare dovuto al fatto che alcuni fenomeni fonetici sono sovrarappresentati: per esempio, 14 delle venti parole che contribuiscono maggiormente alla distanza fonologica totale fra i dialetti sardi presentano una [↔] finale nei dialetti settentrionali e una [i] in quelli meridionali. Dato che la maggior parte di queste parole è costituita dagli infiniti dei verbi (es.: *girare* vs. *girai*), vediamo che la riduzione della [↔] a [i] è accompagnata dalla caduta della [r]. Cosa questa che aumenta automaticamente la distanza tra dialetti che contrastano rispetto a questi due fenomeni. La stessa cosa accade, per esempio, con i participi passati dei verbi (es.: *domandados* vs. *domandaus*). Anche in questo caso, la riduzione della vocale media è accompagnata dalla caduta di una consonante. Nell'Atlante Dialettologico di Contini si può vedere come questi fenomeni producono isoglosse all'incirca parallele.

La divisione più rilevante fra "Logudorese" e "Campidanese" è quindi marcata, anche se non interamente determinata, da un unico fenomeno fonologico: la *Riduzione* delle vocali medie a vocali alte (↔ → i; ↱ → u) in fine di parola. Ovviamente ci sono anche altre isoglosse che passano all'incirca all'altezza di quelle della *Riduzione* Vocalica, ma la loro incidenza quantitativa è molto meno rilevante.

La presenza di numerose vocali medie in posizione finale di parola e il fatto che le vocali finali vengono reduplicate dalla *paragogia* postconsonantica<sup>3</sup>, quando le parole che le contengono si trovano in posizione finale di frase (es. *domos[o]* vs. *domus[u]*; *panes[e]* vs. *panis[i]*). La *paragogia* raddoppia, nel caso delle persone dei verbi che terminano con una consonante e dei plurali di sostantivi e aggettivi, il numero di vocali medie presenti alla fine di una parola. Ovviamente, nei dialetti meridionali questo porta alla presenza di un numero ugualmente alto di vocali alte nelle stesse posizioni.

Data questa situazione di "sovrabbondanza" di vocali diverse in parole per il resto (fondamentalmente) identiche, si ha che la pronuncia meridionale delle vocali medie comporta un aumento rilevante della distanza rispetto ai dialetti centrosettentrionali che, oltre a essere chiaramente identificata da un'analisi quantitativa, permette anche di localizzare

---

<sup>3</sup> La *paragogia* consiste nell'inserzione di una vocale, identica all'ultima vocale precedente, dopo una consonante finale (es.: *canis* → *canis[i]*).

subito la provenienza di un dato parlante come proveniente da una zona a sud (o a nord) dell'*isoglossa* che caratterizza quella determinata pronuncia.

La Cartina 4, che riassume l'analisi dialettologica effettuata in Contini (1987) per mezzo di *isoglosse*, mostra che gli altri fenomeni che distinguono il grosso dei dialetti centro-settentrionali da quelli meridionali sono distribuiti in modo molto più irregolare e hanno un'incidenza molto minore sul totale della distanza che separa le macrovarietà del sardo. In termini più semplici: è molto più difficile, sulla base della sua pronuncia, stabilire con precisione la provenienza di un parlante. Per far questo occorre conoscere molto bene l'intera dialettologia della Sardegna.

Inoltre, come già fatto notare, è evidente che i fasci di *isoglosse* che separano i dialetti nuoresi da quelli logudoresi comuni e quelli logudoresi settentrionali da quelli logudoresi meridionali sono molto più consistenti e regolari di quelli che separano il cosiddetto "Logudorese" dai dialetti meridionali. Insomma, la Cartina 4 mostra quanto sia articolata la situazione della variazione dialettale in Sardegna: qualitativamente i dialetti meridionali sono molto meno dissimili da quelli centro-settentrionali di quanto questi ultimi non lo siano tra loro.

Questo fatto è confermato anche dall'analisi quantitativa su cui si basa la cartina 3: anche tra i dialetti nuoresi-baroniesi e quelli propriamente logudoresi sono assenti le linee più scure, quelle che indicano una grande vicinanza tra dialetti. Malgrado la convergenza prodotta dal mantenimento delle vocali medie finali in entrambi i gruppi di dialetti, è chiaramente possibile distinguere almeno due varietà centro-settentrionali. Le diverse rappresentazioni delle distanze tra dialetti che incontreremo nei paragrafi successivi, renderanno ancora più chiara la situazione.

Ribaltando quindi la concezione tradizionale del rapporto tra fenomeni linguistici e identità antropologica definita in termini dei due "capi" della Sardegna, si può tranquillamente dire perciò che le differenti pronunce *domo vs. domu* e *pane vs. pani* vengono usate per determinare l'identità di chi parla in termini di *cabu 'e susu* o di *cabu 'e jossu* e, eventualmente, collocare il parlante nello spazio antropologico/geografico del proprio gruppo di appartenenza o del gruppo "alieno". Questa collocazione si effettua tramite una generalizzazione grossolana e ignorando tutte le altre eventuali convergenze o divergenze linguistiche tra il proprio dialetto e quello altrui.

A rendere rilevante l'*isoglossa* che separa la pronuncia di *domo* da quella di *domu* non è quindi il fenomeno linguistico in sé, ma il fatto che questo viene utilizzato per effettuare una generalizzazione sulla provenienza geografica/culturale dell'altro.

Faccio un esempio concreto e, credo, illuminante: una volta mia madre, che è di Villanova Monteleone (Logudoro settentrionale), si è rivolta in sardo a dei giovani di Fluminimaggiore, i quali allora le hanno chiesto se lei fosse di Desulo (Barbagia meridionale)!

A Fluminimaggiore esiste una comunità di Desulesi, costituita in origine da pastori transumanti. Il fatto che mia madre sia *cabesusesa* ha portato quei giovani a indentificarla con i *cabesusesus* locali, indipendentemente dal fatto che il sardo di Villanova e quello di Desulo siano molto distanti (si vedano le varie cartine).

Nei paragrafi seguenti vedremo in che modo l'analisi quantitativa delle distanze tra i vari dialetti sardi può portare a diverse suddivisioni della lingua sarda in varietà diverse. Si vedrà anche che se il numero delle varietà risulta sempre arbitrario, un'analisi quantitativa permette sempre di stabilire i confini di queste varietà in modo obiettivo.

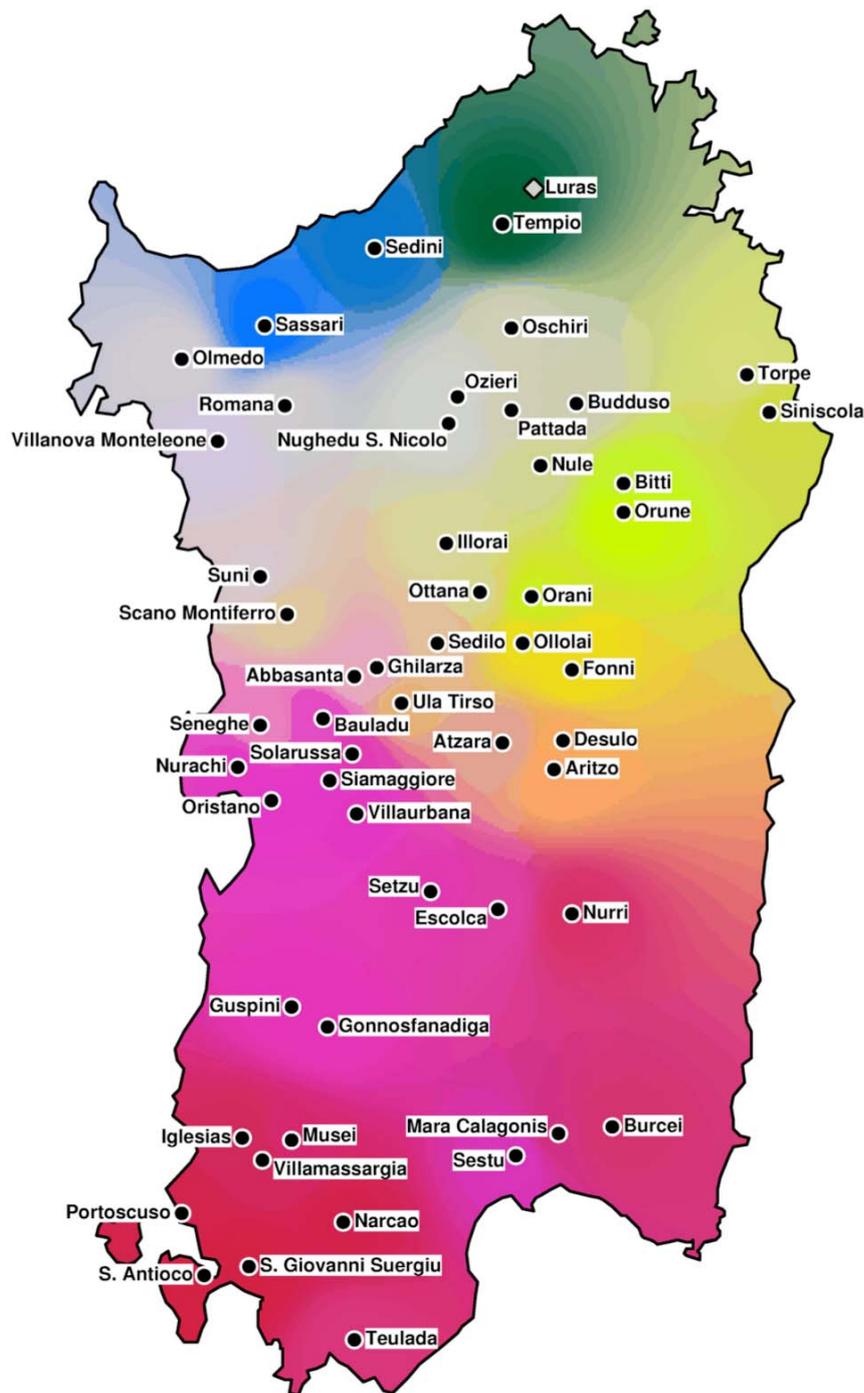
### **2.3 Quante varietà del sardo?**

Come già accennato nel paragrafo precedente, il numero di varietà in cui si suddivide la lingua sarda è sempre arbitrario.

Volendo, si può suddividere il territorio sardo in due grandi varietà linguistiche: la varietà sarda propriamente detta e le altre. Se si guarda nuovamente la Cartina 4, si vede che dei fasci nettissimi e composti da un grande numero di isoglosse parallele separano le zone in cui si parlano il gallurese e il sassarese dal resto della Sardegna. Questa suddivisione che risulta dall'analisi qualitativa di Michel Contini è stata ampiamente confermata dall'analisi quantitativa effettuata in Bolognesi & Heeringa (2005).

La Cartina 5, proveniente da Bolognesi & Heeringa (2005), mostra in modo chiaro come i dialetti di Sassari, Sedini e Tempio si distacchino nettamente dai dialetti propriamente sardi. In questa rappresentazione delle distanze tra dialetti per mezzo di colori diversi, distanze maggiori sono espresse da contrasti cromatici più forti. Dialetti simili, invece, mostrano colori simili.

**Cartina 5: *Carta dialettologica senza suddivisioni arbitrarie*, da Bolognesi & Heeringa 2005**



In questa cartina generata dal computer ciascun dialetto è rappresentato indipendentemente dagli altri, ma con un colore determinato dalla sua distanza nei confronti degli altri dialetti. Quanto più è simile il colore, tanto minore è la distanza tra i vari dialetti. Come si può vedere, in questo caso gli unici confini nettamente identificabili sono quelli tra le varietà Gallurese e Sassarese e i dialetti propriamente sardi. Nelle Sardegna centrale sono riconoscibili tutta una serie di dialetti con caratteristiche intermedie tra le varietà più nettamente separabili. In altre parole esiste un *continuum dialettale* che solo artificialmente può essere interrotto da confini linguistici.

Malgrado sia possibile individuare anche in questa cartina i due *capi* della Sardegna linguistica propriamente detta, identificati dal rosso del “Campidanese” e dal grigio e il verde

chiaro (con quest'ultimo che rappresenta, chiaramente, i dialetti nuoresi-baroniesi) del "Logudorese" troviamo anche tutta una serie di colori intermedi che corrispondono a dialetti geograficamente e linguisticamente intermedi. Niente di simile si trova invece tra dialetti sardi propriamente detti e i dialetti di Sassari, Sedini e Tempio. In questo caso il confine tra varietà è costituito da un taglio netto e fortemente contrastante

Possiamo perciò concludere che sia l'analisi qualitativa effettuata tramite le isoglosse, sia l'analisi quantitativa computazionale permettono di dividere la Sardegna linguistica in due macrovarietà: il sardo propriamente detto e il gruppo gallurese-sassarese. Questa conclusione coincide con il fatto che l'unità fondamentale dell'area linguistica sarda viene riconosciuta da tutti gli studiosi che si sono occupati della lingua.

Se la Sardegna non avesse conosciuto due diverse tradizioni ortografiche, quella del "Logudorese" e quella del "Campidanese", probabilmente la seguente domanda sarebbe posta nei termini seguenti: in quante varietà si può comunque suddividere il sardo?

Invece porrò la domanda nei termini in cui, per motivi storici, se la pone la maggior parte dei sardi: il sardo è davvero diviso in due varietà?

La risposta è che, se proprio si vuole forzare arbitrariamente la situazione, semplificando grossolanamente la realtà linguistica, il sardo si può in effetti anche dividere in due. Questa suddivisione viene anche apparentemente giustificata dalla Cartina 3, in cui si vede che in nessun caso delle linee molto scure (che rappresentano la vicinanza tra dialetti: quanto più scura è la linea, tanto più vicini sono i dialetti) uniscono i dialetti al di sotto delle isoglosse colorate della Cartina 4 con quelli posti al di sopra. Va detto comunque che tra i dialetti centro-settentrionali e quelli meridionali esiste un intreccio fittissimo di linee più chiare: né potrebbe essere diversamente, data la nota mutua intelleggibilità tra dialetti sardi. Inoltre, in Bolognesi & Heeringa (2005), abbiamo mostrato che tra i dialetti sassaresi-galluresi e quelli sardi non si trovano neppure le linee chiare: le distanze tra le varietà non sarde e quelle propriamente sarde sono troppo grandi.

Basta però dare un'occhiata sia alla Cartina 5 che alla Cartina 4 per rendersi conto che la situazione è in effetti molto più articolata. Sia l'analisi qualitativa che prende in considerazione ciascun singolo fenomeno tramite le isoglosse, sia quella quantitativa che esprime le distanze tra dialetti per mezzo di colori differenti, mostrano l'esistenza di diverse varietà, soprattutto nell'area di quello che molto approssimativamente si suole definire come "Logudorese".

Del resto, lo stesso Max Leopold Wagner, che pure era un sostenitore del "bipolarismo linguistico Campidanese vs. Logudorese" ha dovuto ammettere che "di fronte al logudorese, il quale è spezzettato in tante varietà dialettali, il campidanese ha il vantaggio di una maggiore unità e uniformità" (Wagner, 1951:56). Cioè, qui Wagner si contraddice palesemente: da un lato parla di "Logudorese", come se questo fosse una varietà ben definita, dall'altro poi ammette si tratta in effetti di "tante varietà dialettali".

Questo significa anche che il Logudorese e il Campidanese letterari, usati da molti scrittori, non corrispondono a nessuna varietà effettivamente parlata. Essi costituiscono delle idealizzazioni che non tengono conto di un gran numero di caratteristiche dialettali esistenti nelle aree linguistiche che questi sistemi ortografici vogliono rappresentare (rimando a Bolognesi 1998, 1999 per un'analisi più approfondita).

Nei paragrafi che seguono vedremo che è possibile superare il problema dell'arbitrarietà del numero di varietà in cui suddividere il sardo. Basta confrontare tra loro i risultati della richiesta fatta al computer di suddividere l'area linguistica sarda in un numero diverso di varietà dialettali. Cioè, vedremo che è possibile arrivare a suddividere in modo obiettivo l'area del sardo in varietà diverse.

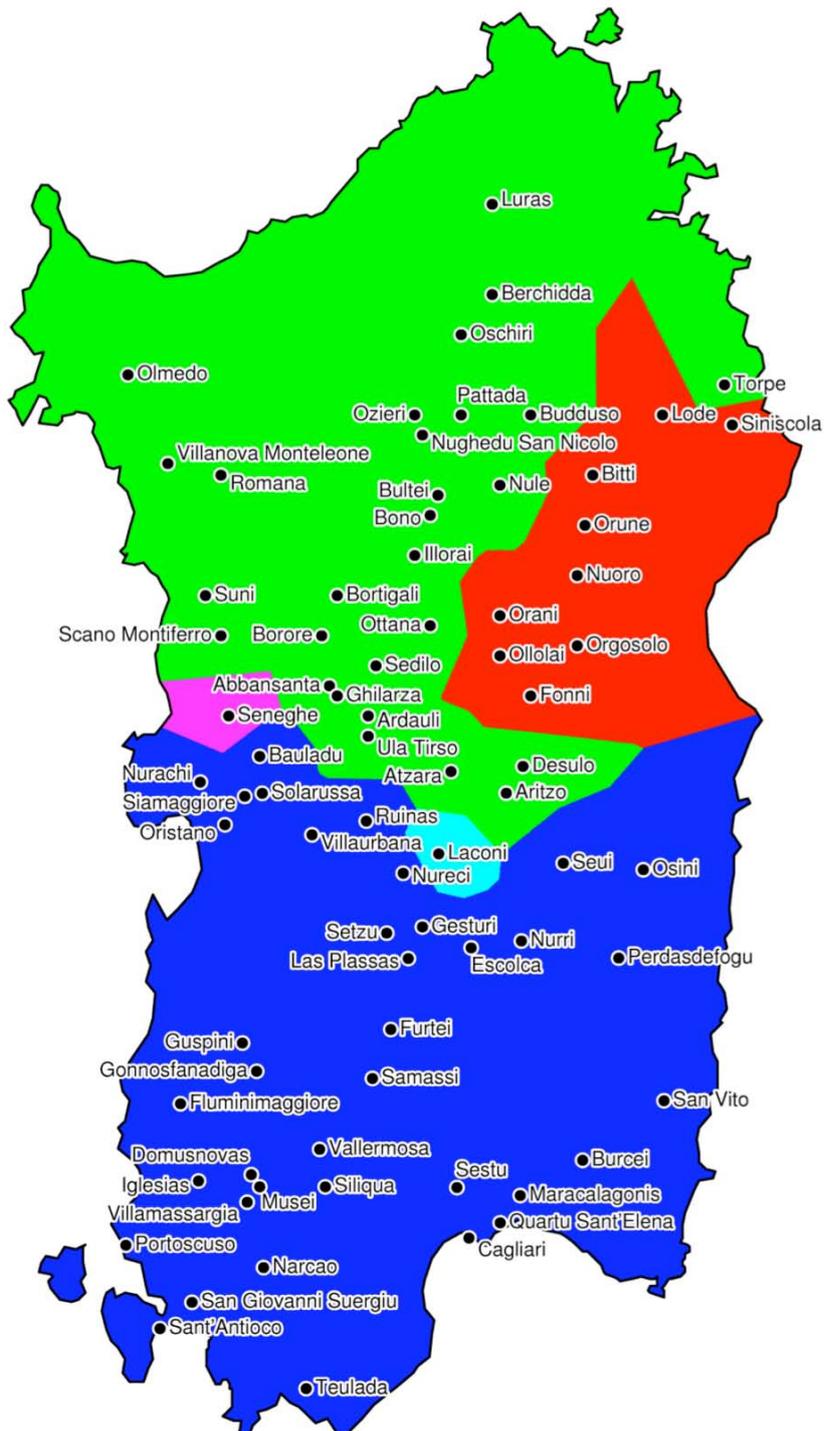
Fermo restando che il numero di varietà non può che essere definito in modo arbitrario, il raggruppamento di un dato dialetto in una certa varietà, anziché ad un'altra, viene

effettuato dal computer sulla base delle distanze reciproche tra dialetti, e cioè in modo interamente obiettivo.

## 2.4 Suddivisione in 5 varietà

La prima richiesta fatta al computer è stata quella di suddividere i dialetti propriamente sardi—escludendo quindi quelli di Sassari, Sedini e Tempio—in 5 varietà. Il risultato è quello rappresentato dalla Cartina 6:

**Cartina 6: Cartina dialettologica con suddivisioni in 5 aree**



Questa cartina contiene una conferma e due sorprese (almeno per i non addetti a lavori).

Da un lato vediamo che vengono individuate le tre grandi aree dialettali denominate tradizionalmente come Campidanese, Nuorese e Logudorese, confermando i risultati di tutti gli studi precedenti, tranne quelli che si ostinano a non voler distinguere il gruppo dei dialetti nuoresi-baroniesi da quelli logudoresi. Dall'altro vediamo che, malgrado le grossolane semplificazioni che il computer è costretto a compiere per via del numero troppo basso di varietà in cui suddividere i dialetti, due dialetti locali sono esclusi dai tre grandi raggruppamenti: quelli di Seneghe e Laconi.

Il motivo dell'esclusione di questi due dialetti è costituito dal fatto che essi contengono elementi che appartengono a due delle macro-varietà individuate. Nel sardo di Seneghe sono presenti sia il sistema vocalico centro-settentrionale (cioè le vocali medie finali non vengono ridotte a [i] e [u]), sia un gran numero di fenomeni consonantici tipici delle varietà meridionali, compresa la cancellazione della [n] e la conseguente nasalizzazione delle vocali accentate che in altri dialetti precedono la [n]. Così troviamo nel seneghese forme "ibride" come *pã↔*, che si collocano a metà strada tra il campidanese propriamente detto e i dialetti centro-settentrionali. Con queste caratteristiche miste e equidistanti, il seneghese può solo costituire un gruppo a sé stante.

A Laconi, dove si parla un dialetto dal lessico fondamentalmente di tipo meridionale, si trova invece un sistema vocalico ibrido, in cui solo una parte delle vocali medie finali viene ridotto a [i] e [u]. Dato il peso quantitativo delle vocali finali, il computer non può assegnare il laconese a nessuna delle tre macro-varietà e anche questo caso assegna il dialetto in questione a un gruppo separato dagli altri.

In altri termini, il computer, che si basa soltanto sulle distanze reciproche tra varietà anche nel caso di una suddivisione sommaria del sardo in 5 varietà, individua subito varietà intermedie che non si lasciano ricondurre a nessuna delle 3 varietà principali.

Le tre macro-varietà invece sono caratterizzate dalle diverse combinazioni possibili dei fenomeni fonologici della *Riduzione Vocalica* e della *Lenizione Consonantica*:<sup>4</sup> entrambi questi fenomeni comportano la modifica di un gran numero di fonemi e hanno quindi delle importanti conseguenze quantitative. Nel campidanese sono presenti entrambi i fenomeni, nel nuorese sono entrambi assenti e nel logudorese è presente solo la *Lenizione*.

Si veda la Tabella 1 che schematizza la situazione:

**Tabella 1**

<b>varietà</b>	<b><i>riduzione</i></b>	<b><i>lenizione</i></b>
<b><i>campidanese</i></b>	+	+
<b><i>nuorese</i></b>	-	-
<b><i>logudorese</i></b>	-	+

Per esemplificare la situazione, si possono fare gli esempi seguenti: in campidanese è presente la coppia di forme *latfi/pa♥u*; in nuorese la coppia *latf↔/paku* e in logudorese quella *latfe/pa♥u*.

Semplificando parecchio, si può dire che le tre macro-varietà sono riconducibili a tre diversi gradi di innovatività: è altamente innovativo il campidanese (e certamente il campidanese vero e proprio, quello centrale); è moderatamente innovativo il logudorese

<sup>4</sup> La *Lenizione* è un fenomeno che comporta la parziale assimilazione di una consonante alla vocale che precede. In quasi tutti i dialetti del sardo in cui è presente, questo comporta che una plosiva sorda ([p], [t], [k] e, nel sardo meridionale, [t♣]) si trasforma nella fricativa sonora corrispondente ([=], [ð], [♥], [ | ]).

(anche se quello settentrionale presenta tutta una serie di innovazioni esclusive di quella varietà); è scarsamente innovativo il nuorese-baroniese, anche se, come mostrato in Bolognesi & Heeringa (2005), non lo si può certo definire “arcaico”.

Data questa situazione, le differenze lessicali (il fatto che in varietà diverse si trovino parole diverse) e quelle morfologiche giocano un ruolo limitato. In effetti il lessico e la morfologia di tutti i dialetti sono fondamentalmente omogenei (circa l'80% dei lessemi sono gli stessi) e le differenze che si incontrano sono limitate piuttosto ad aree più ristrette di quelle rappresentate nella Cartina 6. Inoltre è chiaro che le aree di diffusione dei vari lessemi e morfemi non coincidono necessariamente con le aree definite dalle isoglosse relative ai fenomeni fonologici. Per esempio, il morfema dell'imperfetto dei verbi che deriva direttamente dalla desinenza latina *-ba-* è diffuso, se si segue però il percorso che passa per i monti del Nuorese, ininterrottamente dalla Sardegna meridionale fino ad Orune (es.: *kirka=at[a]*).<sup>5</sup> A Ghilarza, molto più meridionale e occidentale, si trova già il morfema dell'imperfetto tipico delle varietà settentrionali (es.: *krik:aiəð[a]*), e questo malgrado l'insieme del ghilarzese sia molto più vicino ai dialetti meridionali di quanto non lo sia il dialetto eccentrico di Orune. A livello lessicale, troviamo che il verbo *gìai* ‘dare’, compare già nei dialetti “campidanesi” più settentrionali e sostituisce la forma *donai* presente nel resto della Sardegna meridionale. La forma *d/ai* costituisce una variante del centro-settentrionale *dar ↔ /dzar ↔* presente nel resto dei dialetti sardi. La forma *d/ai* convive, nei dialetti campidanesi in cui è presente, con tutte le altre forme tipiche del campidanese centrale, sia a livello lessicale, che fonologico e morfologico.

Quest'ultimo fatto implica che, essendo, meno sistematiche, le differenze lessicali e morfologiche hanno statisticamente un peso inferiore rispetto a quelle fonologiche. Dato che la loro distribuzione è più irregolare di quella dei tre fenomeni fonologici che abbiamo appena visto, queste differenze determinano piuttosto l'estensione di sub-aree più ristrette, all'interno delle macro-varietà. Si confrontino per esempio la distanza tra idioletti di Abbasanta e Atzara dovuta all'insieme dei fenomeni (lessico e fonetica) e quella dovuta esclusivamente alla fonetica:

Abbasanta-Atzara (fonetica): 7,02%

Abbasanta-Atzara (totale): 10,57%

Come si può vedere la distanza tra i due dialetti è quasi interamente dovuta a fenomeni fonetici. A sua volta, questo significa che, come sostenuto in diverse occasioni (Bolognesi 1998, 1999, 2001), le differenze più rilevanti tra le macro-varietà del sardo sono da attribuire alla fonetica e quindi alla pronuncia diversa di forme fondamentalmente identiche.

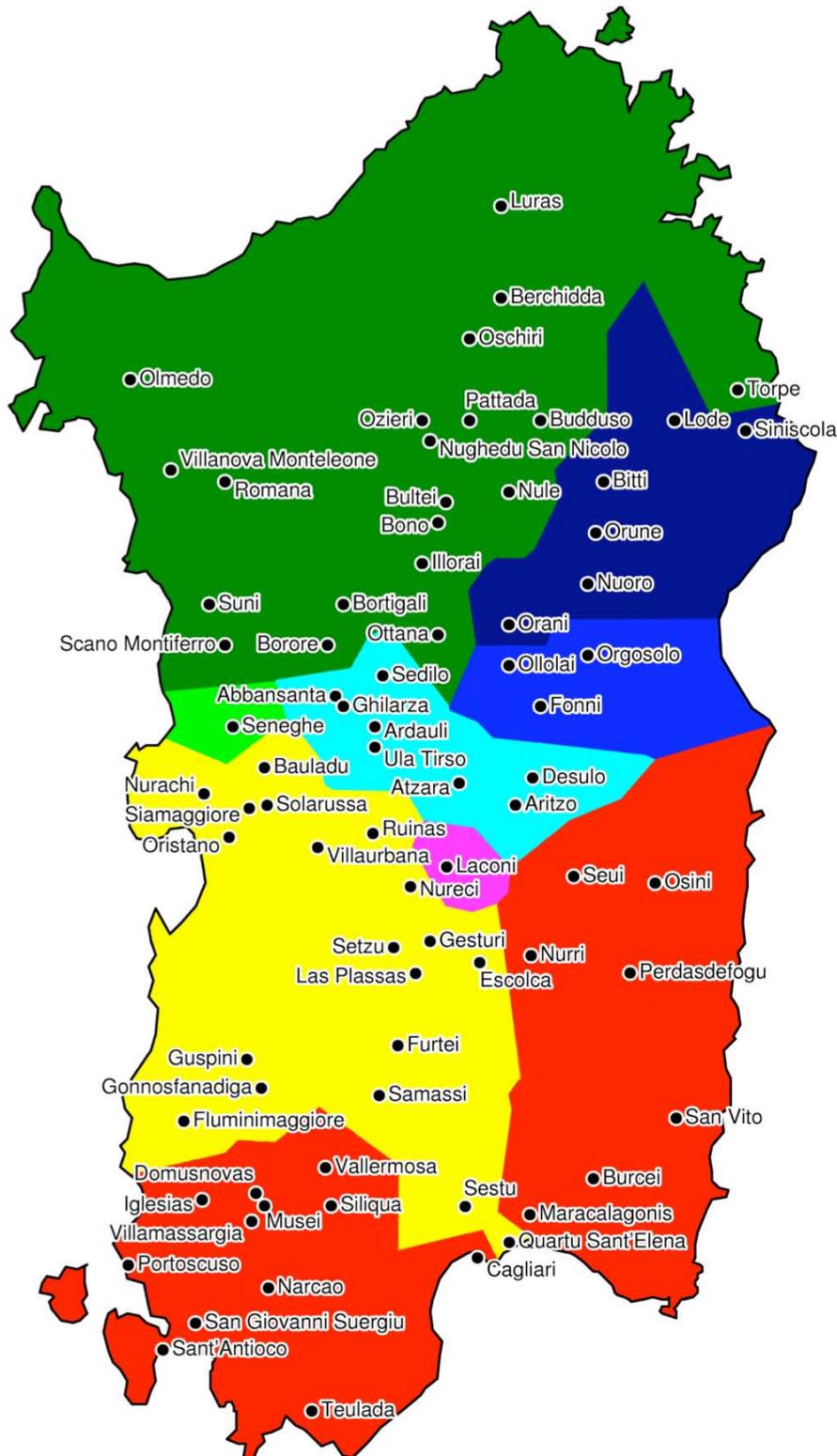
## 2.4 Suddivisione in 8 varietà

Il passo successivo dell'analisi è consistito nel richiedere al computer di suddividere i dialetti sardi in 8 varietà. Questo, come si può vedere dalla Cartina 7, ha comportato un affinamento sostanziale della suddivisione precedente, giungendo a una ripartizione dei dialetti molto più simile a quella rappresentata dalla Cartina 5, in cui i dialetti sono rappresentati individualmente:

---

<sup>5</sup> Si tenga presente, però, che nei dialetti meridionali la B della desinenza latina *-ba* è sparita e il morfema appare adesso solo come A accentata negli imperfetti della prima coniugazione (es.: *andàt* ← *andaat* ← *andabat*), come risultato della fusione delle due A adiacenti. Negli imperfetti delle altre due coniugazioni troviamo la stessa A priva di accento (es. *dromiat*; *boliat*).

*Cartina 7: Cartina dialettologica con suddivisioni in 8 aree*



Oltre a distinguere, nel sardo meridionale, tra dialetti centrali (quelli propriamente campidanesi), ricchi di innovazioni, e il resto dei dialetti meridionali più conservatori (iglesiente-sulcitano, ogliastrino, cagliaritano, sardo del Sarrabus e dialetti limitrofi), il computer ha separato i dialetti nuoresi-baroniesi da quelli della Barbagia di Ollolai,

contraddistinti in termini qualitativi, questi ultimi, dal fenomeno del *colpo di glottide*, che sostituisce la [k]. Inoltre, cosa decisamente rilevante ai fini di questa ricerca, ha distinto tra dialetti e sub-varietà logudoresi, da un lato, e, dall'altro, una fascia estesa di dialetti intermedi compresi geograficamente e linguisticamente tra Logudoro linguistico, Barbagia di Ollolai, Campidano centrale e Ogliastra.

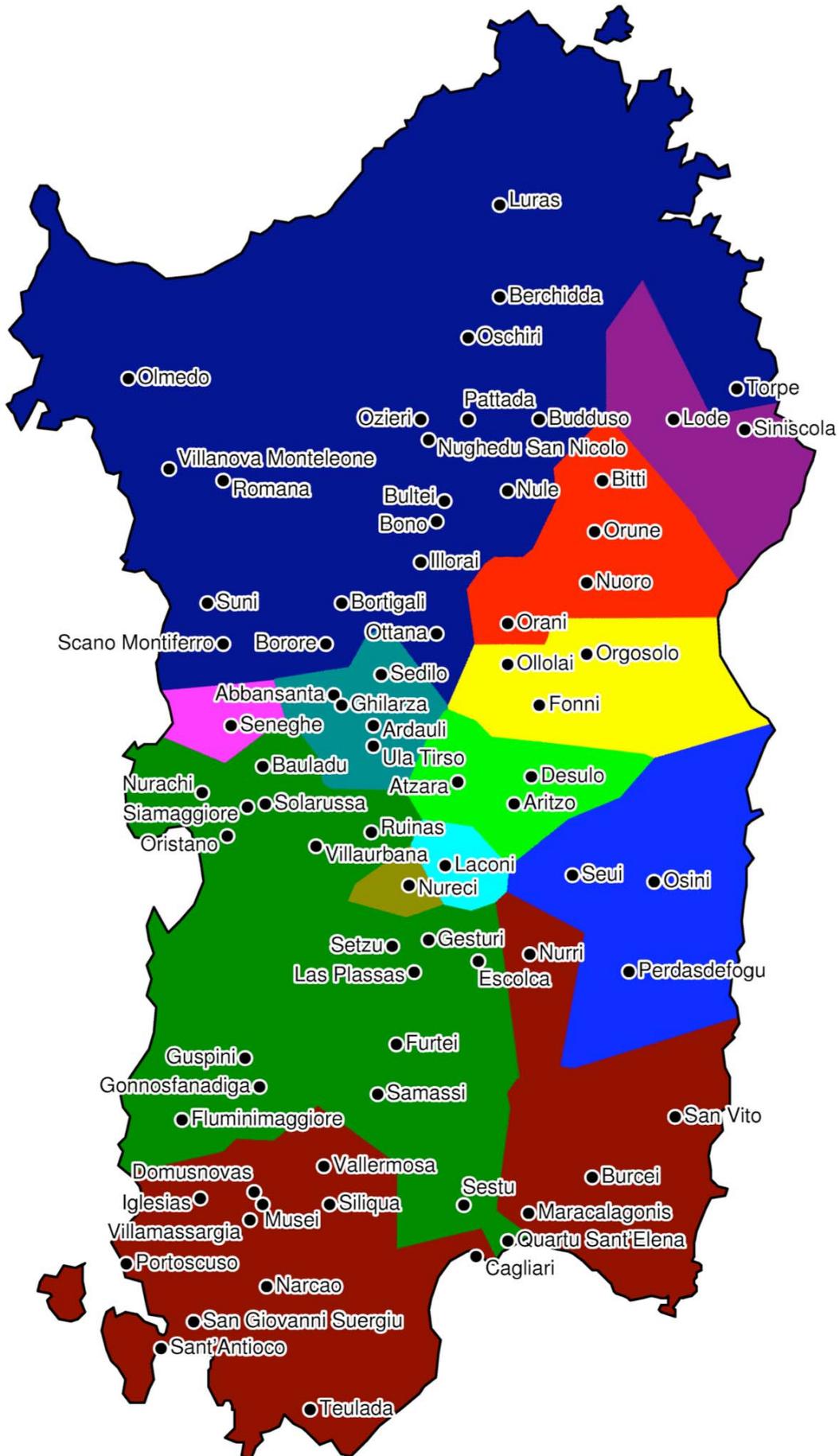
In termini di regioni storiche, questa fascia linguistica di *Mesania* comprende il Guilcer, il Barigadu, il Mandrolisai e la Barbagia di Belví. Viridis (1995), per esempio, ha indicato questa varietà come "Arborense", separandola nettamente dal logudorese. Come si vede, è bastato dare al computer l'indicazione di distinguere tra 8 varietà del sardo per arrivare, se si escludono i casi speciali di Seneghe e di Laconi, ad individuare 6 varietà naturali e internamente omogenee del sardo. Una di queste varietà, ben distinta sia dal logudorese centrale che da quello settentrionale, come anche dalle altre varietà, si pone come varietà intermedia tra tutte le altre, soprattutto se si tiene conto dello squilibrio quantitativo provocato dalla sovrabbondanza di vocali medie (e di fenomeni ad essa strettamente collegati in fine di parola), rispetto alle corrispondenti vocali alte (e all'assenza delle consonanti) dei dialetti meridionali. In altri termini, se si esclude la distanza provocata questi fenomeni medie nei dialetti di *Mesania*, questi risultano molto vicini ai dialetti meridionali.

Per verificare quest'affermazione, basta tornare alla Cartina 4 e vedere che il numero di isoglosse che definisce qualitativamente i dialetti di *Mesania* è grosso modo uguale in tutte le direzioni.

## **2.5 Suddivisione in 12 varietà**

La successiva suddivisione dell'area sarda in 12 varietà comporta tutta una serie di risultati interessanti. Innanzitutto l'individuazione di un altro dialetto/varietà-a-se-stante: quello di Nureci. Questo porta a 3 il numero di dialetti non automaticamente inquadrabili in una delle 3 macro-varietà riconosciute e riduce quindi a 9 il numero di varietà propriamente dette. Un numero analogo di varietà è già stato proposto, per esempio, in Contini (1993). Si veda la Cartina 8:

***Cartina 8: Cartina dialettologica con suddivisioni in 12 aree***



Le ulteriori separazioni riguardano il nuorese-bittese, che viene distinto dal baroniese; l'ogliastrino, che viene separato dagli altri dialetti sud-orientali e, rilevante rispetto a questa ricerca, il sardo del Guilcer, che viene separato da quello del Mandrolisai e dal barbaricino meridionale.

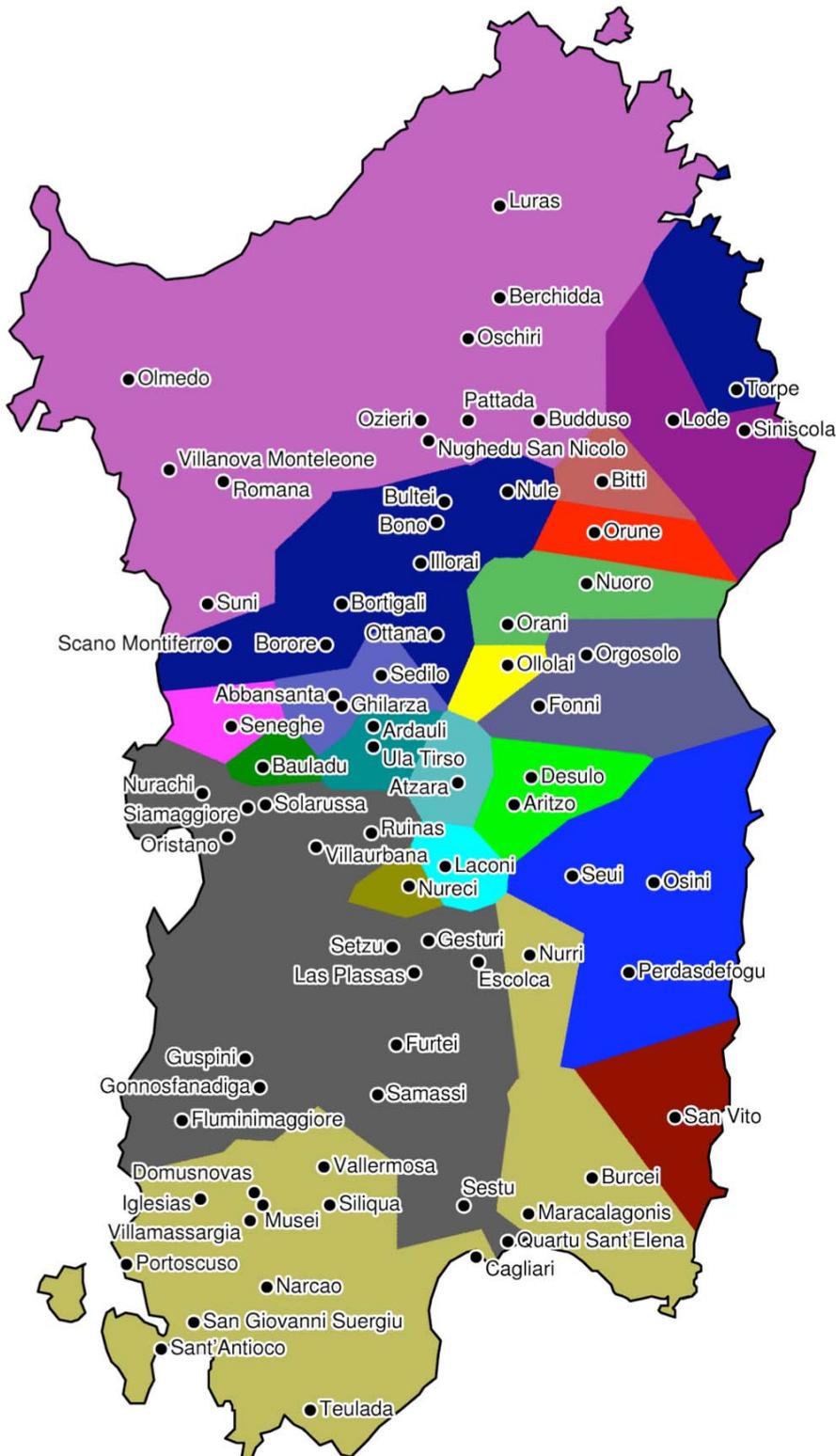
Altrettanto interessante è il fatto che il logudorese ancora non viene suddiviso in logudorese comune e settentrionale. Questo significa che il Logudoro linguistico costituisce un'unità più "solida" di quello che le innovazioni a livello consonantico del logudorese settentrionale potrebbero far supporre. Quantitativamente, queste innovazioni consonantiche non sono ancora sufficienti a portare a una separazione tra le due sub-varietà.

Indirettamente, questa evidenza mostra ancora una volta la scorrettezza della classificazione dei dialetti di *Mesania* come logudoresi: la separazione tra logudorese e *Mesania* non costituisce una semplice differenziazione "zonale" all'interno ad una sostanziale unità. Il sardo di Borore e quello di Berchidda fanno parte della stessa varietà ad un livello ben più profondo di quello in cui il sardo di Abbasanta si incontra con quello, geograficamente molto vicino, di Borore. E in effetti il sardo di Borore mostra una distanza del 10,2658% da quello di Berchidda, mentre la distanza tra Borore e Abbasanta è del 13,4964%.

## **2.6 Suddivisione in 20 varietà**

Quest'ultima suddivisione effettuata dal computer viene presentata nella Cartina 9:

*Cartina 9: Cartina dialettologica con suddivisioni in 20 aree*



Questa suddivisione coincide quasi con la Cartina 10, in cui i dialetti del sardo vengono presentati individualmente con un colore che rappresenta la loro vicinanza/distanza rispetto a ciascun altro dialetto.

Il gruppo di dialetti che in base alla suddivisione della Cartina 6 abbiamo definito come “Campidanese” appare adesso costituito da 4 varietà (campidanese “vero”, ogliastrino, Sarrabus e il complesso di varietà conservatrici costituito dal cagliaritano, dall’iglesiente-sulcitano e dai dialetti a est di Cagliari). A questi si aggiungono due singoli dialetti intermedi: Bauladu e Nureci.

Il gruppo che in base alla suddivisione della cartina 6 viene invece definito come logudorese, risulta costituito da 6 varietà (logudorese comune, logudorese settentrionale, Guilcer, Mandrolisai, Barigadu e Barbaricino meridionale).

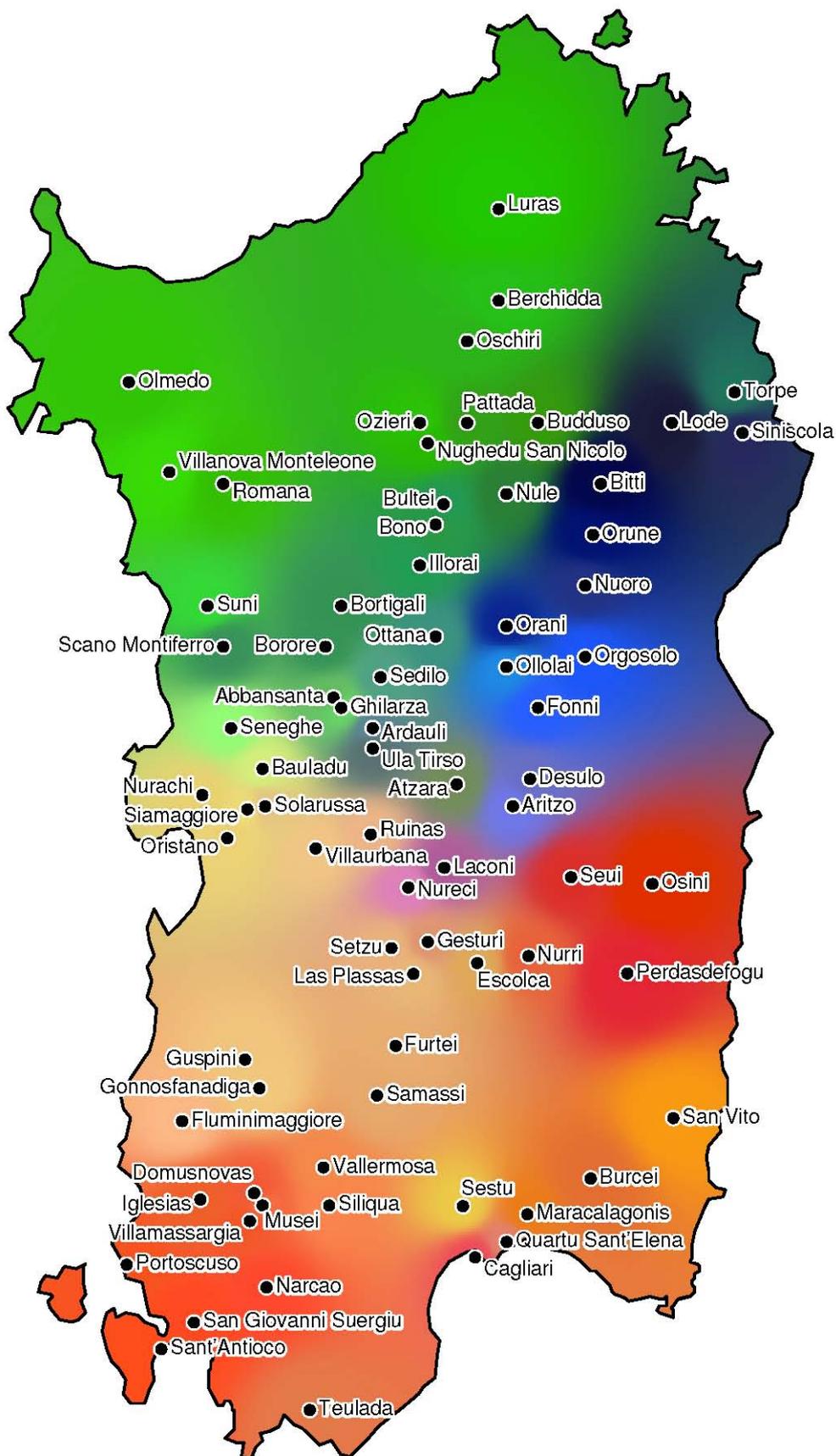
Il gruppo che in base alla suddivisione della Cartina 6 viene definito come nuorese, appare invece costituito da 6 varietà e in tre casi le varietà consistono di un solo dialetto. La cosa non deve stupire, visto che il Nuorese costituisce una regione montuosa e questo comporta l’esistenza tra le diverse varietà di barriere geografiche maggiori rispetto a regioni più pianeggianti. Queste barriere ovviamente hanno comportato un maggiore isolamento reciproco tra i diversi dialetti.

Si tenga presente, per esempio, che la distanza tra i dialetti nuoresi confinanti di Bitti e Orune è pari all’11,46%, mentre il dialetto di Furtei, in Marmilla, dista soltanto del 2,09% da quello campidanese di Samassi, del 3,12% da quello di Las Plassas e del 5,31% da quello di Setzu: paesi questi, tutti situati a una distanza in linea d’aria da Furtei paragonabile a quella tra Bitti e Orune. Ma anche dialetti geograficamente ben più distanti, come quelli di Villaurbana (6,98%), Fluminimaggiore (7,29%), Teulada (9,86%) mostrano una distanza ben al di sotto di quella tra Bitti e Orune.

## **2.7 La variazione dialettale come *continuum***

La Cartina 10 mostra che in realtà la situazione della variazione dialettale è ancora molto più articolata perfino di quella rappresentata con 20 varietà dalla Cartina 9. A diverse sfumature dei colori principali (rosso, verde, blu) corrispondono diverse sub-varietà, con tutta una serie di dialetti che mostrano un colore intermedio tra i tre principali:

***Cartina 10: Cartina dialettologica senza suddivisioni arbitrarie in aree diverse***



Volendo, quindi, il numero di varietà del sardo individuabile su questa cartina in cui vengono rappresentate le distanze reciproche tra 77 dialetti si può almeno raddoppiare, rispetto alla

cartina precedente, senza operare forzature eccessive. Questa evidenza coincide con la percezione che i sardi hanno del proprio dialetto locale come varietà unica e rappresentativa della loro identità “tribale”.

Fermo restando che il numero di varietà in cui si può suddividere il sardo rimane arbitrario, il modo in cui il computer effettua queste suddivisioni è assolutamente obiettivo e risulta unicamente dalle distanze reciproche tra i diversi dialetti. Questo è del tutto vero soprattutto per quanto riguarda la Cartina 10. In questo caso, infatti, l’attribuzione di un colore diverso a varietà diverse è generata automaticamente dal computer unicamente sulla base delle distanze reciproche tra dialetti. Il computer, infatti, non assegna un numero arbitrariamente predeterminato di confini tra gruppi di dialetti e perciò si vede che i vari colori sfumano gli uni negli altri: in altri termini i dialetti sardi costituiscono un *continuum* non suddiviso da confini netti.

Così, per esempio, si può vedere che, volendo, l’ogliastrino sulla base delle diverse sfumature di rosso, si può suddividere ancora in tre varietà, ma si vede anche che la distanza tra le tre varietà è davvero piccola. Lo stesso discorso vale anche per il campidanese centrale che si può suddividere in occidentale (ocra chiaro) e orientale (ocra scuro), oltre al gruppo costituito dai dialetti di Sestu e Escolca (giallo).

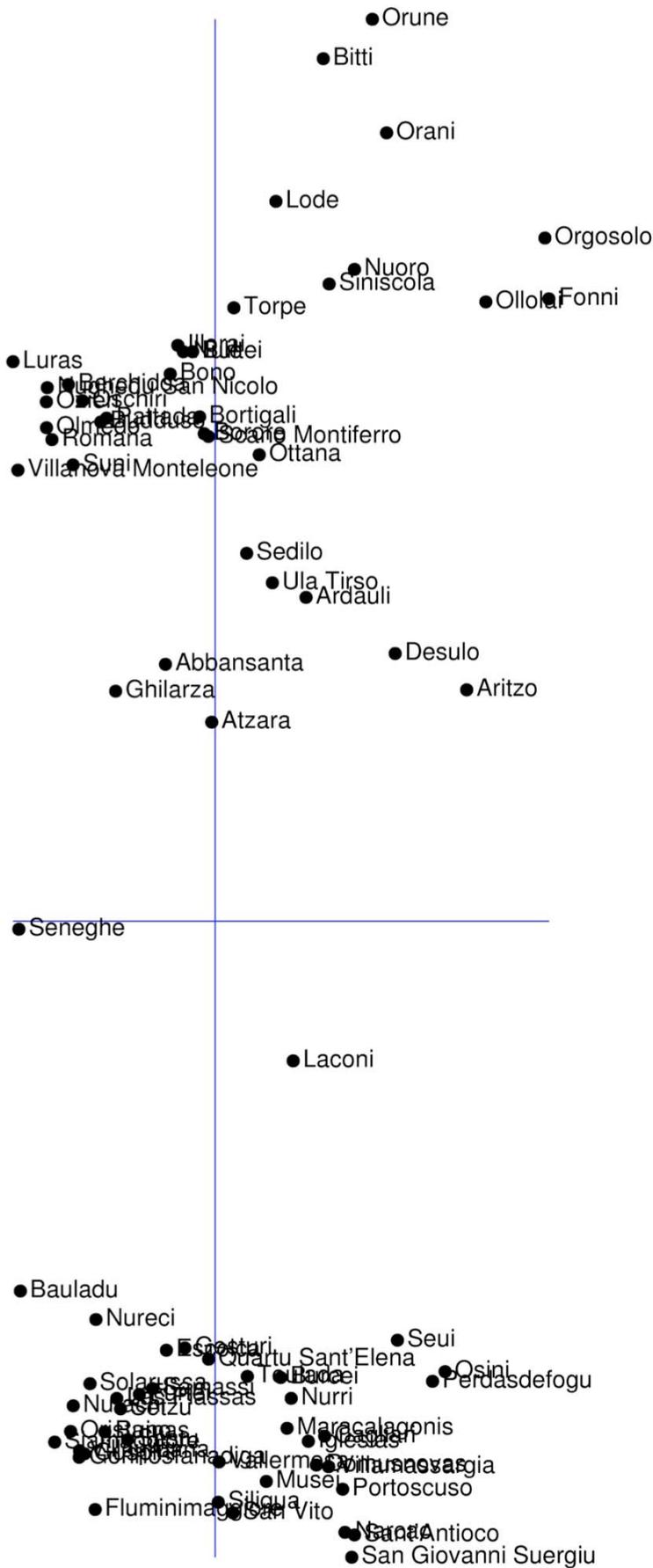
## **2.8 Rappresentazione spaziale della variazione dialettale (*Scalatura Multidimensionale*)**

Nella cartina seguente (Cartina 11) si può vedere un’ulteriore modo di rappresentare le distanze reciproche tra dialetti. Qui il computer ha distribuito i vari dialetti su due dimensioni, rappresentate dall’asse verticale e da quello orizzontale, avvicinando tra loro i dialetti più simili e allontanando quelli più dissimili. I punti sulla cartina, quindi, non rappresentano la posizione geografica dei vari dialetti, ma la posizione che deriva dalla loro vicinanza/distanza nei confronti di tutti gli altri dialetti.

In questo modo è possibile individuare diverse varietà del sardo senza fare ricorso all’inserzione arbitraria di un numero predeterminato confini linguistici.

Si veda la Cartina 11:

Cartina 11



La prima cosa che colpisce nella Cartina 11 è la conferma della distanza provocata dalla sovrabbondanza delle vocali medie [↔] e [↵] (e dei fenomeni ad essa collegati) nei dialetti centro-settentrionali, contrapposta alla loro pronuncia come [i] e [u] nei dialetti meridionali.

È subito chiaro, però, che per i dialetti centro-settentrionali (incluso quello molto eccentrico di Seneghe) non si può comunque parlare di un'unica varietà: come si vede i dialetti sono distribuiti su tutto lo spazio superiore della cartina e mostrano grandi distanze reciproche. Seneghe e Orune, per esempio, mostrano una distanza reciproca del 28,93%.

È vero che la distanza tra Seneghe e Orune è la maggiore esistente tra dialetti che esibiscono il sistema vocale settentrionale, ma è anche vero che la distanza tra il dialetto di Seneghe e quello di S.Giovanni Suergiu è chiaramente inferiore: 24,37%. Questa è anche la distanza maggiore tra il sardo di Seneghe e quello di un qualunque dialetto meridionale.

I dialetti logudoresi propriamente detti sono raggruppati all'incirca al centro dell'area centro-settentrionale, con i dialetti del logudorese settentrionale ben distanti dall'asse verticale. I dialetti classificabili come "logudorese comune" sono invece raccolti nelle vicinanze dell'asse verticale.

Il dialetto baroniese, ma "logudorese" per quanto riguarda la pronuncia (vi è presente la *Lenizione*), di Torpè si pone a metà strada tra i dialetti propriamente logudoresi e quelli nuoresi-baroniesi. Questi ultimi, invece, sono nettamente separati da quelli logudoresi e anche tra di loro, tranne alcuni conglomerati costituiti da due dialetti poco distanti.

Al di sotto dei dialetti logudoresi troviamo i dialetti di *Mesania*, suddivisi a loro volta in tre sub-gruppi: (a) Abbasanta, Ghilarza, Atzara; (b) Desulo, Aritzo; (c) Sedilo, Ulà Tirso, Ardauli.

Atzara si trova esattamente sulla linea verticale e, ignorando la distanza relativamente grande dai dialetti meridionali provocata dalle vocali medie e dai fenomeni ad essa collegati, si trova esattamente al centro di tutti i dialetti: più avanti vedremo che le cose stanno effettivamente così. Abbasanta e Ghilarza, inoltre, si trovano a poca distanza dal dialetto di Atzara.

Come si vede, è assolutamente impossibile raggruppare tutte le varietà poste al di sopra dell'asse orizzontale in un'unica macro-varietà, se non assumendo come criterio decisivo quello negativo della distanza di tutti questi dialetti da quelli meridionali. Praticamente tutto il resto le separa.

Probabilmente, la presenza delle vocali medie, oltre a quello da lui amatissimo delle velari ([k] e [g] conservate davanti alle vocali frontali ([i] e [e]), è stato il criterio che ha portato Wagner a forzare la situazione, suddividendo il sardo in due varietà.

La situazione dei dialetti meridionali è invece molto più unitaria: si trova un chiaro *continuum* tra i dialetti propriamente campidanesi e gli altri, anche se è possibile distinguere tra i dialetti altamente innovativi del Campidano-Marmilla (tutti a sinistra dell'asse verticale) e quelli del resto della Sardegna meridionale.

La posizione eccentrica dei dialetti di Seneghe e Laconi risulta anche chiarissima. In fatto di possedere caratteristiche intermedie tra quelle dei dialetti settentrionali e i dialetti meridionali impedisce loro di appartenere all'uno o all'altro dei due grandi gruppi separati dalla linea orizzontale e dallo spazio centrale "deserto".

Data questa situazione, diventa chiaro che volendo arrivare a una varietà del sardo che costituisca effettivamente una mediazione tra le varietà esistenti, le variabili da prendere in esame non sono due (il cosiddetto "Logudorese" e il cosiddetto "Campidanese"), ma almeno tre: va aggiunto cioè anche il cosiddetto "Nuorese".

Sulla base delle misurazioni effettuate in modo interamente obiettivo dal computer la varietà naturale del che si pone come ponte tra le tre macro-varietà è quella costituita dai dialetti di *Mesania*: Atzara, Abbasanta e Ghilarza. In §5.1.3 vedremo che effettivamente

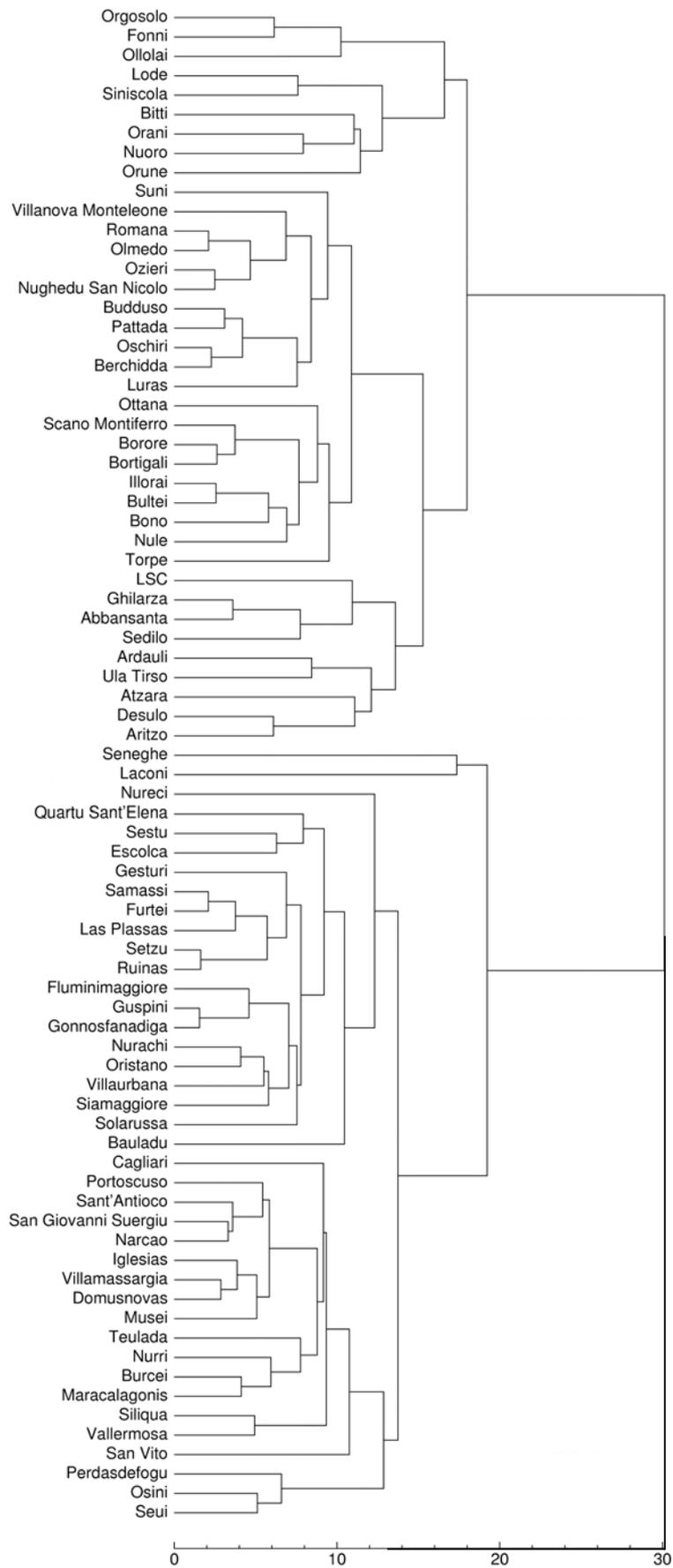
questi dialetti costituiscono le varietà più rappresentative del sardo, soprattutto se si tiene conto soltanto delle differenze fonetiche tra dialetti e si ignorano le differenze lessicali.

Questi dialetti di *Mesania* mostrano la distanza più piccola rispetto all'insieme di tutti gli altri dialetti.

## **2.9 Dendrogramma della variazione dialettale nell'area sarda (*Clustering*)**

Nella cartina seguente (Cartina 12) si può vedere in che modo il computer raggruppa i 77 dialetti in una struttura gerarchica binaria ad albero. L'incarico dato al computer è quello di accoppiare tra loro i due dialetti più vicini in una struttura binaria che segue il procedimento denominato *clustering* e illustrato in § 1.7.

### ***Cartina 12***



Come si può vedere, in questo caso il computer produce una serie di raggruppamenti di dialetti in varietà (o *clusters*), forzando leggermente la situazione rispetto alla rappresentazione nella Cartina 10.

Infatti, nella Cartina 12 i dialetti sono raggruppati forzatamente in strutture binarie, mentre in quella nella Cartina 10 ciascun dialetto è rappresentato individualmente. La conseguenza più vistosa della binarietà è costituita dalla coppia Seneghe-Laconi, che, dato che questi dialetti non possono essere associati a nessun altro dialetto, sono costretti dal requisito della binarietà a formare una coppia, malgrado la grande distanza che li separa.

Da questa cartina risulta anche che la sovrabbondanza di vocali medie finali e di fenomeni ad essa collegati nei dialetti centro-settentrionali è responsabile per circa il 15% (cioè, la metà del 30% totale) della distanza complessiva tra le macro-varietà settentrionale e meridionale. Questo perché il 15% risulta essere la distanza che separa i dialetti situati al di sopra delle isoglosse “ $d_{\leftarrow}lm_{\leftarrow}$  vs.  $d_{\leftarrow}lmulpan \leftrightarrow$  vs.  $pani$ ”. Questo risulta più chiaro se si confronta la distanza che separa il sardo di Seneghe dai dialetti meridionali. Questa distanza è infatti dovuta quasi esclusivamente al contrasto tra vocali medie e alte in fine di parola. Il resto della distanza tra varietà centro-settentrionali e meridionali è dovuto a fenomeni che comportano anche la suddivisione delle macro-varietà in un gran numero di sub-varietà distinte.

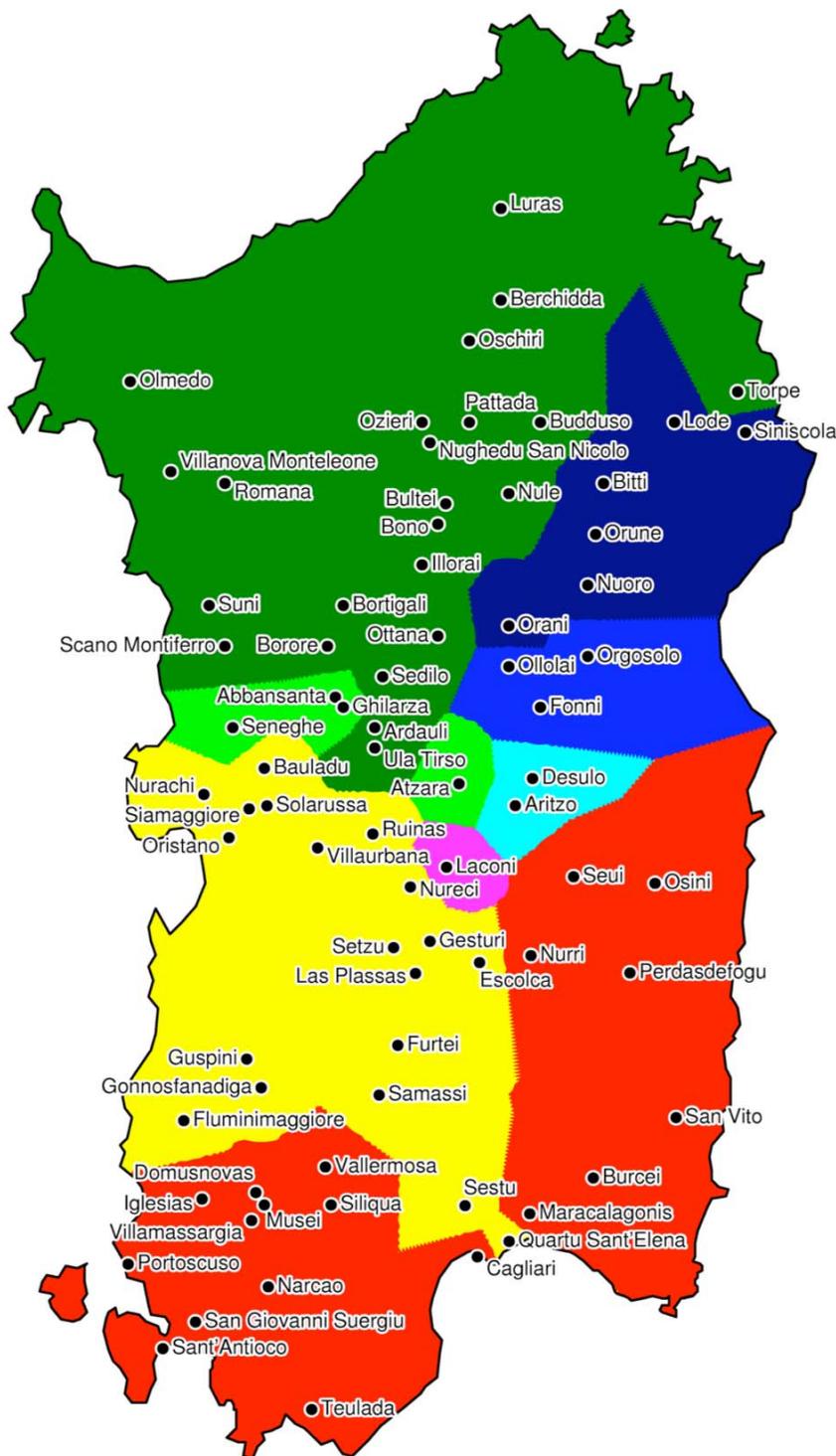
In generale, comunque, il metodo del *clustering* permette ancora una volta di individuare in modo obiettivo le varietà naturali del sardo e di concludere che se si ignora la distanza dovuta alla sovrabbondanza di un gruppo ristretto di fenomeni fonetici nei dialetti centro-settentrionali, la lingua sarda risulta suddivisa in un numero notevole di varietà che corrispondono quasi invariabilmente alle diverse regioni storico-geografiche. Queste varietà non si lasciano suddividere agevolmente in due, o anche tre, macrovarietà.

### **2.10 Variazione fonetica**

Finora si sono prese in esame le distanze prodotte dall'insieme dei fenomeni: quelli lessicali (la presenza/assenza di certe parole) e quelli fonetici (la pronuncia diversa di parole uguali) che caratterizzano i dialetti sardi. Se invece si considerano soltanto le distanze prodotte dai fenomeni fonetici, si ottiene una suddivisione in varietà dell'area linguistica leggermente, ma significativamente diversa.

La cartina seguente (Cartina 13) mostra il risultato della suddivisione in 8 varietà diverse, effettuata ignorando le differenze lessicali:

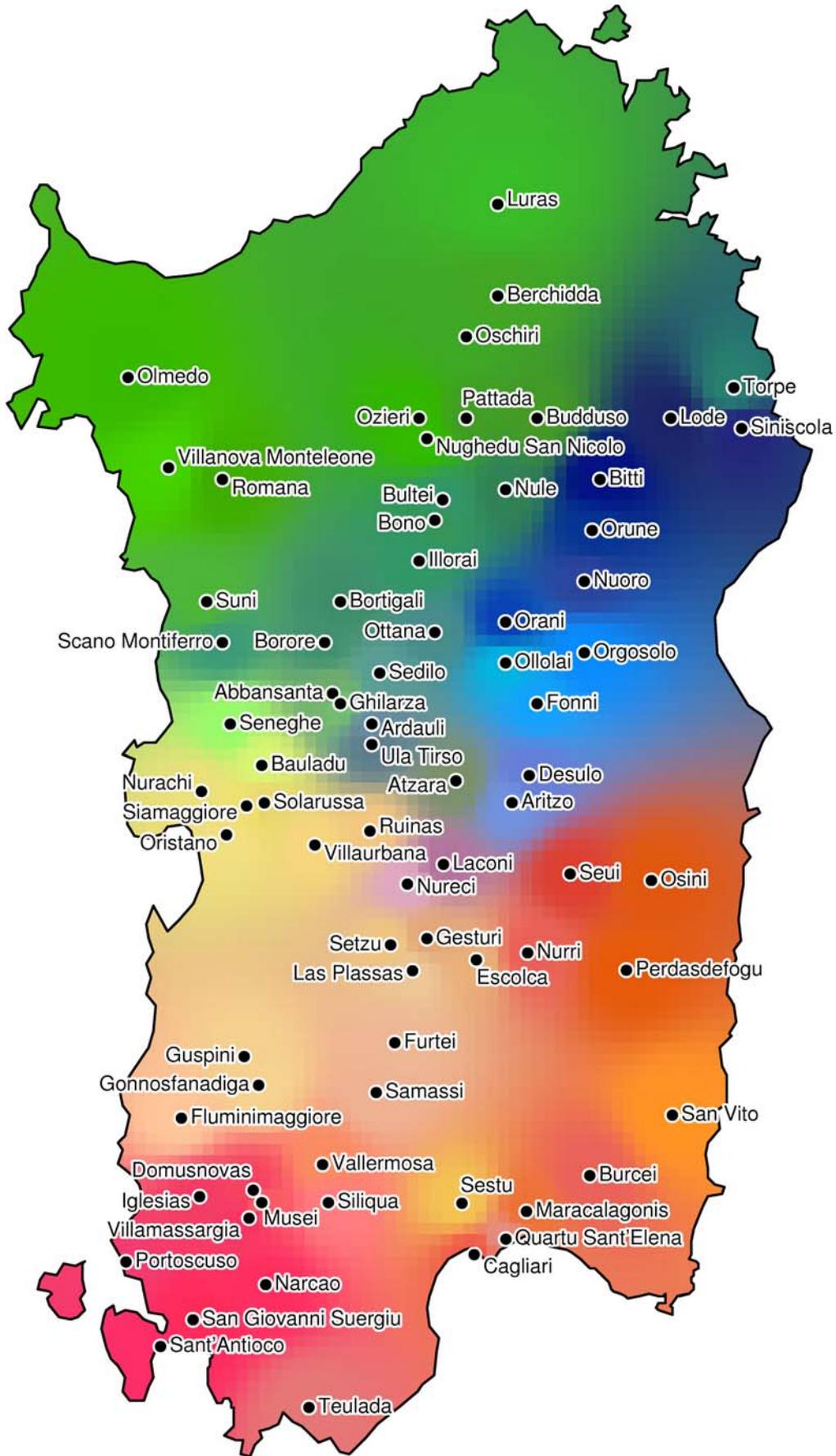
#### ***Cartina 13***



In risultato più interessante è costituito dal fatto che questa volta l'area di *Mesania* viene radicalmente modificata rispetto alla corrispondente Cartina 7, presentata in §2.4. L'area è qui ristretta ai dialetti di Seneghe, Abbasanta, Ghilarza e Atzara. L'area "logudorese", invece si estende fino a comprendere Ardauli e Ula Tirso, separando così Atzara dagli altri dialetti di *Mesania*. Questo significa che, rispetto alla pronuncia, i dialetti di *Mesania* si distaccano ancora più nettamente dai dialetti definibili come "logudoresi".

La cartina seguente (Cartina 14) propone questa volta la rappresentazione della variazione dialettale, dialetto per dialetto e senza raggruppamenti forzati in varietà, basata sulla misurazione esclusiva delle distanze fonetiche.

*Cartina 14: variazione dialettale basata sulle distanze fonetiche*

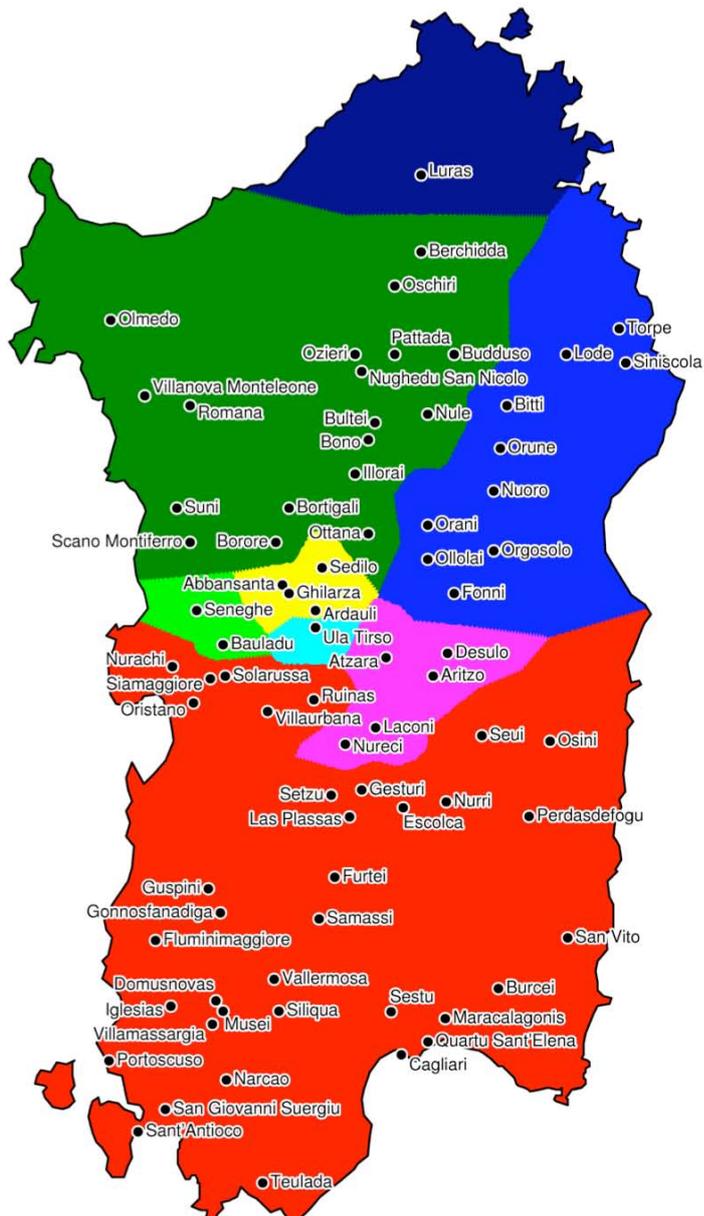


Anche se le differenze rispetto alla Cartina 10, in §2.7, non sono radicali, si può ugualmente apprezzare il fatto che, come sostenuto in precedenza, la distribuzione dei fenomeni fonetici non coincide con quella dei fenomeni lessicali.

La discrepanza diventa ancora più evidente se si osservano le corrispondenti cartine generate dal computer tenendo conto soltanto delle distanze lessicali.

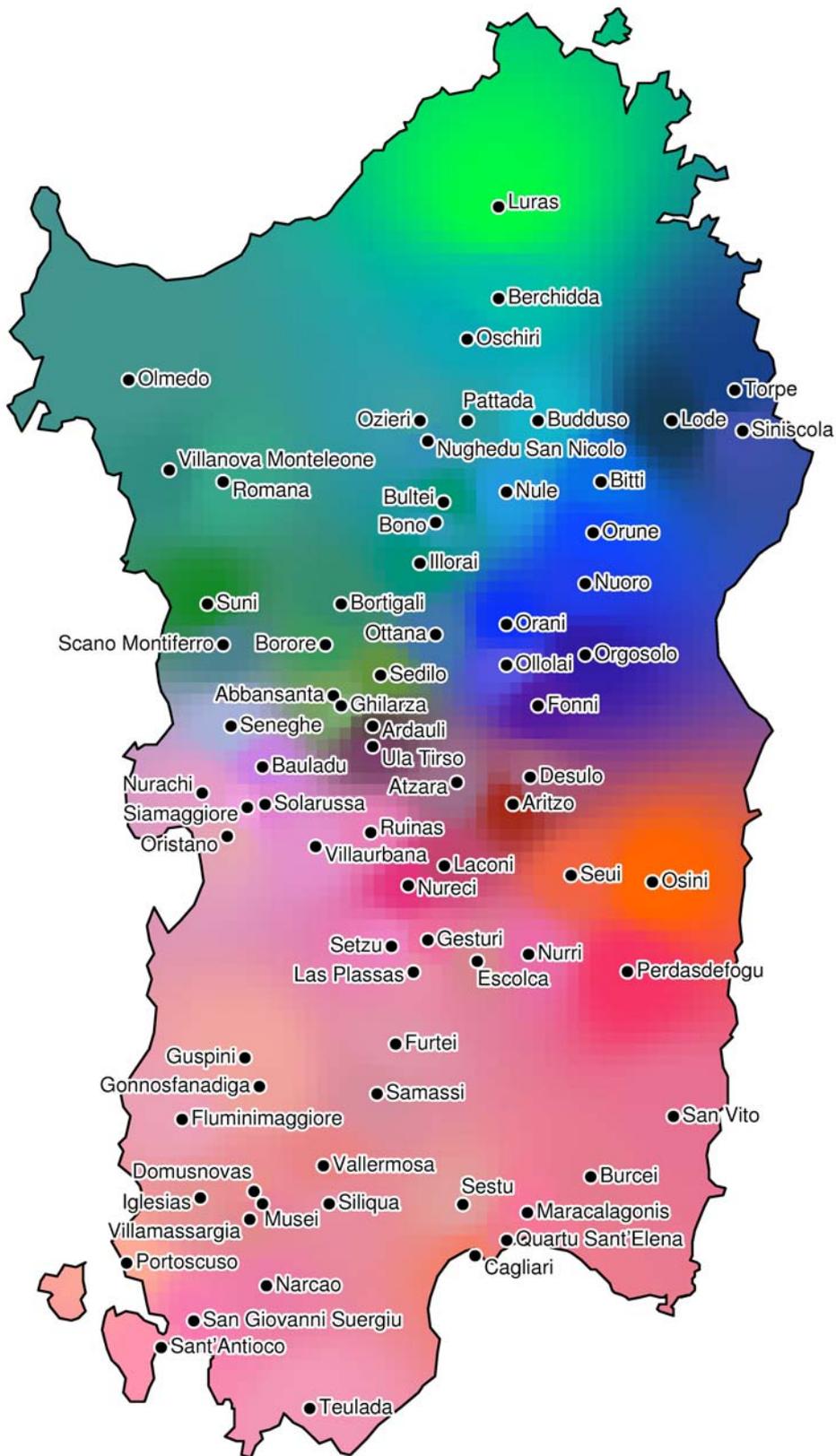
Si veda la Cartina 15 (corrispondente alla Cartina 7—insieme dei fenomeni—e alla Cartina 13—distanze fonetiche), in cui le 8 aree dialettali sono definite soltanto sulla base delle differenze lessicali.

### *Cartina 15*



La Cartina 16 mostra invece ancora una volta la situazione con i dialetti rappresentati singolarmente, anziché essere riuniti in un numero arbitrario di aree. Come si può vedere, le differenze rispetto alle cartine basate sulle distanze fonetiche sono chiare, anche se non radicali.

Cartina 16



### 3 Le varietà più rappresentative del sardo

#### 3.0 Introduzione

In questo capitolo saranno presentati i risultati dell'analisi mirata ad individuare i più rappresentativi tra i 77 dialetti scelti in questo studio per rappresentare le diverse varietà del sardo.

Il criterio adottato per questa analisi è quello della maggiore similitudine di un dato dialetto al resto degli altri dialetti. In altri termini, si è dato al computer l'incarico di misurare la distanza di ciascun dialetto dall'insieme di tutti gli altri. Questo criterio è anche l'unico criterio obiettivo per misurare la rappresentatività di un dialetto.

Non sono perciò stati presi in considerazione criteri usati in passato da altri autori, come "la maggior vicinanza al latino" o "il maggior prestigio letterario", dato che il primo criterio parte dal presupposto irrazionale che il latino sia una lingua superiore alle altre, mentre il secondo è basato su un concetto (il prestigio) totalmente soggettivo.

L'idea di rappresentatività espressa da queste misurazioni è la stessa che ha portato a individuare come lingua ufficiale una varietà del sardo che costituisce il punto di incontro tra le diverse macro-varietà del sardo: la LSC. In altri termini, si è partiti dall'idea che la rappresentatività di un dialetto sardo debba essere motivata internamente al sistema linguistico stesso: rappresentativo, quindi, è ciò che rappresenta meglio l'insieme delle varietà, e non ciò che piace di più a qualcuno che si pone all'esterno e al di sopra del sistema stesso.

#### 3.1 Le misurazioni della rappresentatività dei dialetti sardi

Nella tabella seguente (Tabella 2) si possono vedere i risultati delle misurazioni delle distanze tra ciascun singolo dialetto e il complesso di tutti gli altri 77 dialetti sardi. Le cifre riportate a destra rappresentano le distanze in percentuale di ciascun dialetto dall'insieme di tutti gli altri dialetti.

**Tabella 2** (Per comodità di consultazione, la metà della tabella sulla destra riporta i dati dal basso verso l'alto.)

1	Atzara	19,24			
2	Gesturi	19,64	77	Orune	28,40
3	Teulada	19,68	76	Bitti	27,68
4	Escolca	19,73	75	Orani	26,71
5	Samassi	19,77	74	Orgosolo	26,60
6	Burcei	19,83	73	Fonni	25,95
7	Furtei	19,99	72	Ollolai	25,38
8	Quartu Sant'Elena	20,03	71	Lodé	25,36
9	Setzu	20,17	70	Nuoro	24,49
10	Nurri	20,19	69	Siniscola	24,14
11	Abbasanta	20,20	68	Luras	23,23
12	Las Plassas	20,29	67	Torpe	23,21
13	Solarussa	20,45	66	San Giovanni Suergiu	22,91
14	Ula Tirso	20,45	65	Sant'Antioco	22,61
15	Laconi	20,46	64	Nule	22,42
16	Ghilarza	20,66	63	Nughedu San Nicolo	22,40
17	Nurachi	20,67	62	Narcao	22,38
18	Ruinias	20,71	61	Berchidda	22,35
19	Iglesias	20,75	60	Illorai	22,28

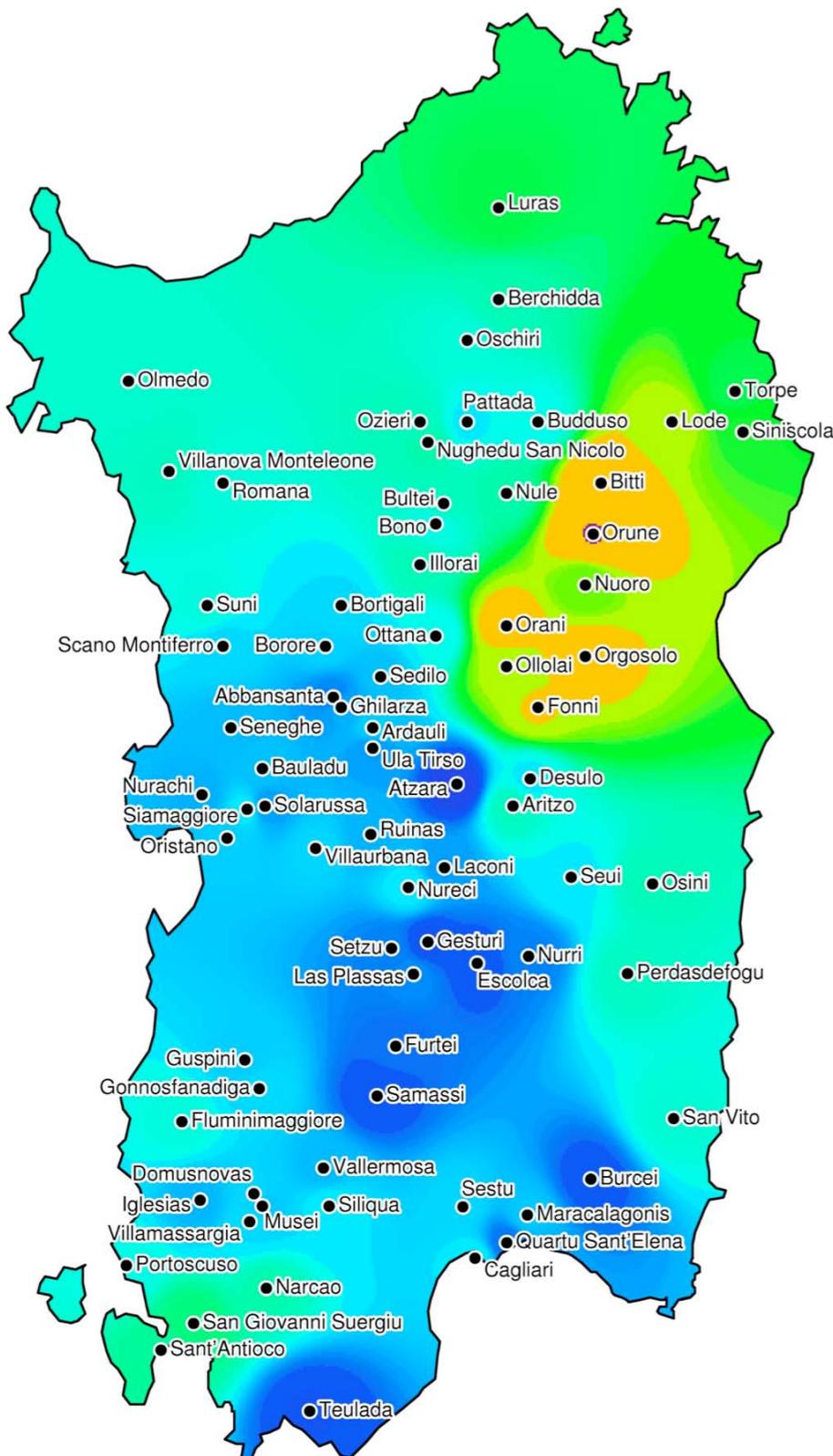
20	Vallermosa	20,79	59	Osini	22,27
21	Seneghe	20,80	58	Bultei	22,25
22	Sedilo	20,85	57	Aritzo	22,23
23	Bauladu	20,87	56	Ozieri	22,22
24	Musei	20,93	55	Villanova Monteleone	22,20
25	Maracalagonis	20,94	54	Perdasdefogu	21,18
26	Guspini	21,00	55	Olmedo	22,07
27	Oristano	21,00	52	San Vito	22,00
28	Ardauli	21,03	51	Oschiri	21,96
29	Borore	21,06	50	Romana	21,93
30	Domusnovas	21,09	49	Fluminimaggiore	21,92
31	Villaurbana	21,09	48	Suni	21,91
32	Sestu	21,10	47	Bono	21,81
33	Scano Montiferro	21,12	46	Portoscuso	21,79
34	Gonnosfanadiga	21,16	45	Budduso	21,70
35	Bortigali	21,19	44	Ottana	21,56
36	Villamassargia	21,22	43	Seui	21,49
37	Siliqua	21,33	42	Pattada	21,49
38	Nureci	21,34	41	Desulo	21,48
39	Siamaggiore	21,35	40	Cagliari	21,37

La prima cosa che colpisce in queste misurazioni è la constatazione che praticamente tutti i dialetti si possono apparentemente considerare altamente rappresentativi dell'insieme del sardo. Fatta eccezione per il gruppo di dialetti eccentrici parlati nelle regioni montuose del Nuorese e/o altrimenti isolati (dialetti baroniesi, lurisincu), la distanza di un dialetto medio dall'insieme degli altri dialetti sardi è di circa il 20%. Questo significa che, mediamente, i dialetti sardi sono simili gli uni agli altri per circa l'80% e questa cifra coincide anche con il numero di lessemi uguali nei diversi dialetti.

Per avere un'idea della vicinanza tra dialetti sardi, basta confrontare questa con la distanza che esiste tra l'italiano e il dialetto sardo più vicino. Il dialetto è quello di Lodé, e la distanza corrisponde al 46,43%, mentre il dialetto più distante dall'italiano (Gonnosfanadiga) mostra una distanza di poco superiore, pari al 51,07%.

Il dialetto a prima vista solo leggermente più rappresentativo risulta essere quello di Atzara. Nella cartina seguente (Cartina 17) si può vedere che Atzara, oltre che linguisticamente, è posta anche geograficamente al centro della Sardegna:

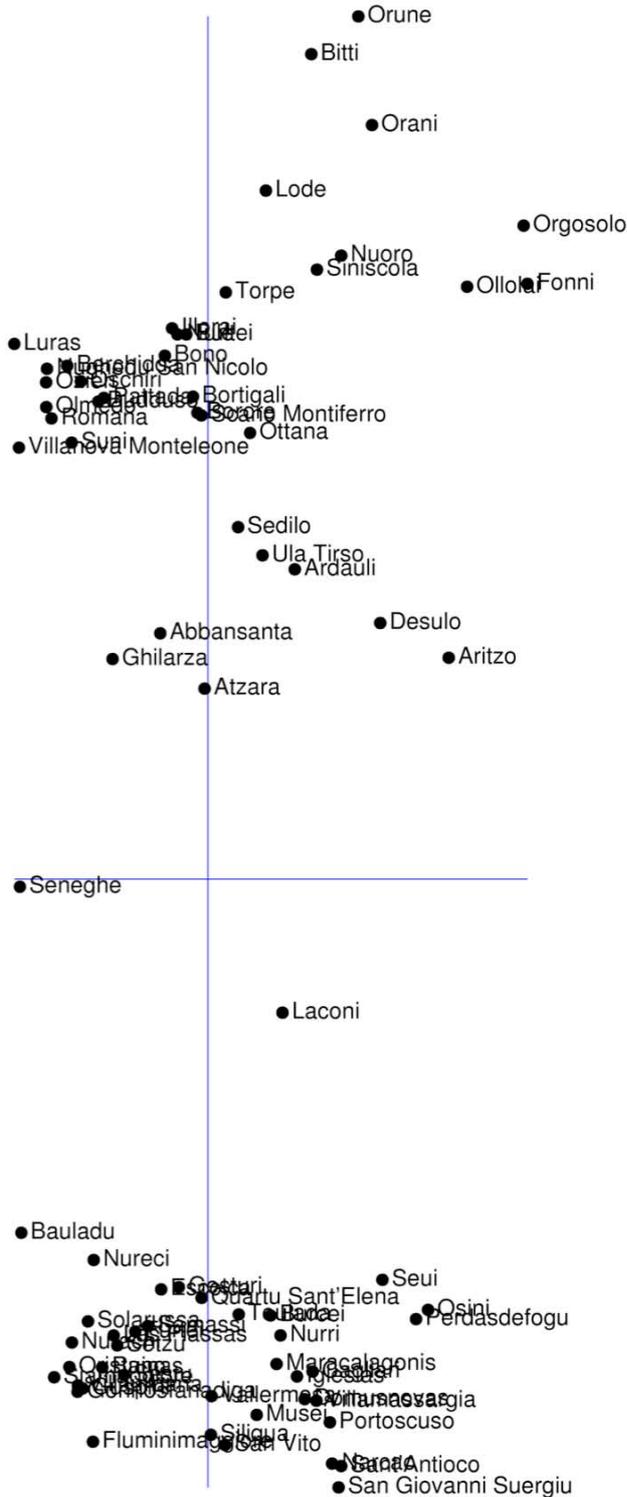
Cartina 17



In questa cartina il colore blu è attribuito ai dialetti più rappresentativi e quello giallo a quelli meno rappresentativi. In nessun caso, comunque un dato dialetto è talmente divergente da dover essere rappresentato in rosso, il colore più lontano dal blu, che esprimerebbe una grande divergenza dagli altri dialetti.

Prendiamo in considerazione un totale di 11 dialetti a cui viene attribuito il colore blu: Atzara, Gesturi, Teulada, Escolca, Samassi, Burcei, Furtei, Quartu Sant'Elena, Setzu, Nurri e Abbasanta. La rappresentatività di questi dialetti varia dall'80,76% di Atzara al 79,80% di Abbasanta: uno scarto leggermente inferiore all'1%. Questi dati vanno però correttamente interpretati, e per fare questo occorre tornare alla Cartina 11, che viene riproposta qui sotto:

**Cartina 11**



L'alta rappresentatività dei dialetti meridionali piazzati tra Atzara e Abbasanta va correttamente interpretata. Come si può nuovamente vedere dalla Cartina 11, la distanza reciproca tra dialetti meridionali è molto minore di quella che esiste tra dialetti centrosettentrionali: i dialetti meridionali si assomigliano molto di più tra di loro. Questo comporta che per un dialetto meridionale è più facile essere "rappresentativo", in quanto è avvantaggiato in partenza dal fatto di appartenere alla macro-varietà più omogenea del sardo: i dialetti vicini a ogni dato dialetto meridionale sono molto numerosi e questo aumenta automaticamente la rappresentatività di ciascun dialetto meridionale, ma solo nel senso dell'esistenza di un numero relativamente alto di dialetti che assomigliano a quel dato dialetto.

Si prenda per esempio il dialetto di Gesturi: apparentemente il più rappresentativo dopo quello di Atzara. Gesturi mostra una distanza del 14,23% da San Giovanni Suergiu: il dialetto meridionale più distante. Questo, mentre il numero di dialetti meridionali corrisponde a 37 sul totale di 77. Di questi 37 dialetti, ben 16 mostrano una distanza inferiore al 10% e gli altri 20 non arrivano al 15%. Ovviamente, data questa situazione, la media della distanza tra il dialetto di Gesturi e quello dell'insieme degli altri dialetti sardi si abbassa radicalmente.

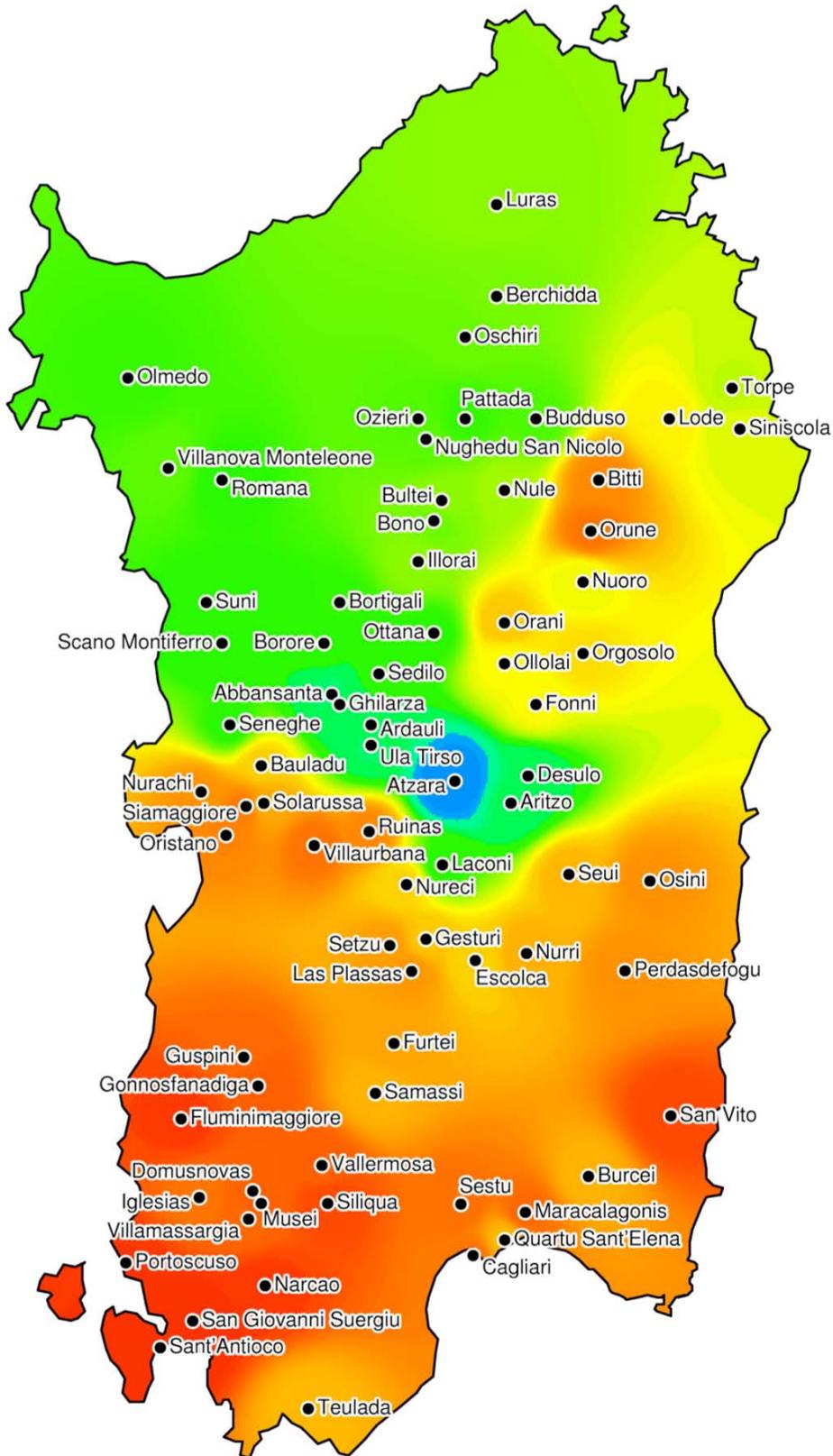
Nei confronti delle altre varietà, il dialetto di Gesturi mostra invece una grande distanza: ben 37 dialetti centro-settentrionali mostrano una distanza superiore al 20%, con 14 di questi che mostrano una distanza superiore al 30%. Orune (il più distante) è al 36,22%.

Le stesse constatazioni valgono anche per gli altri dialetti meridionali rappresentati in blu nella Cartina 13: Teulada, Escolca, Samassi, Burcei, Furtei, Quartu Sant'Elena, Setzu, Nurri. Tutti questi dialetti derivano la loro rappresentatività dal fatto di essere rappresentativi per la loro macro-varietà e dall'alta omogeneità dei dialetti meridionali. Nei confronti delle altre varietà mostrano invece una grande distanza.

Diversa è invece la situazione di Atzara e Abbasanta. Il dialetto più vicino a quello di Atzara è quello di Abbasanta, con una distanza grande già il 10,57%. Quello più lontano è Sant'Antioco con il 25,74%. Inoltre, per quanto si tratti di una differenza marginale, il dialetto di Atzara è più vicino a quelli di Cagliari (23,31%) e Iglesias (23,34%) che non a quello centro-settentrionale di Orune (23,37%). Quest'ultimo è il più lontano dei dialetti centro-settentrionali e ad appena il 2,47% dal dialetto in assoluto più lontano da Atzara (di nuovo, Sant'Antioco).

La cartina seguente (Cartina 18) mostra per mezzo del contrasto cromatico quale sia il rapporto tra il dialetto di Atzara e quelli del resto della Sardegna.

*Cartina 18*



Il colore rosso rappresenta la maggiore distanza di un dato dialetto da quello di Atzara. Come si può vedere i dialetti nuoresi mostrano una distanza simile a quella della maggior parte dei

dialetti meridionali. Diversi dialetti meridionali, invece mostrano una distanza inferiore a quella di Bitti e Orune, ma anche di Orani.

La Tabella 3 mostra tutte le distanze del dialetto di Atzara dagli altri dialetti:

**Tabella 3: Atzara**

1	Abbasanta	10,57			
2	Ula Tirso	10,79	77	Sant'Antioco	25,73
3	Desulo	10,97	76	San Giovanni Suergiu	25,55
4	Aritzo	11,21	75	Portoscuso	25,12
5	Ghilarza	11,32	74	Narcao	25,00
6	Ardauli	11,84	73	Fluminimaggiore	24,95
7	LSC	11,94	72	San Vito	24,59
8	Sedilo	12,99	71	Siliqua	24,54
9	Scano Montiferro	13,03	70	Gonnosfanadiga	24,00
10	Borore	13,43	69	Vallermosa	23,92
11	Laconi	13,87	68	Musei	23,88
12	Seneghe	13,98	67	Domusnovas	23,83
13	Ottana	14,03	66	Villamassargia	23,71
14	Romana	14,03	65	Maracalagonis	23,69
15	Suni	14,10	64	Guspini	23,68
16	Bortigali	14,20	63	Sestu	23,54
17	Pattada	14,25	62	Villaurbana	23,44
18	Olmedo	14,27	61	Orune	23,36
19	Budduso	14,62	60	Iglesias	23,34
20	Ozieri	14,73	59	Cagliari	23,31
21	Nughedu San Nicolo	14,95	58	Siamaggiore	23,16
22	Villanova Monteleone	14,98	57	Oristano	23,00
23	Oschiri	15,25	56	Ruinas	22,85
24	Bono	15,32	55	Bitti	22,82
25	Berchidda	15,57	54	Osini	22,57
26	Luras	16,04	55	Perdasdefogu	22,56
27	Illorai	16,06	52	Nurachi	22,51
28	Bultei	16,11	51	Las Plassas	22,40
29	Nule	16,60	50	Setzu	22,22
30	Torpe	17,41	49	Furtei	22,03
31	Siniscola	18,19	48	Solarussa	21,79
32	Nuoro	18,70	47	Nurri	21,69
33	Fonni	19,20	46	Burcei	21,58
34	Ollolai	19,32	45	Samassi	21,56
35	Lode	19,69	44	Seui	21,49
36	Orgosolo	20,25	43	Quartu Sant'Elena	21,38
37	Nureci	20,57	42	Teulada	21,38
38	Escolca	20,58	41	Orani	21,04
39	Bauladu	20,70	40	Gesturi	21,00

Per quanto riguarda Abbasanta, il dialetto più vicino è quello adiacente di Ghilarza (3,6%), mentre il più distante è quello di San Giovanni Suergiu (28,1%). Rispetto ai dialetti nuoresi, anche Abbasanta mostra distanze analoghe a quelle con i dialetti campidanesi: Bitti è al

22,63%, Orune al 22,87%, mentre Gesturi mostra una distanza del 21,94% e altri 9 dialetti meridionali sono a una distanza inferiore al 24%.

La Tabella 4 mostra l'intera serie delle distanze tra il dialetto di Abbasanta e gli altri 77 dialetti.

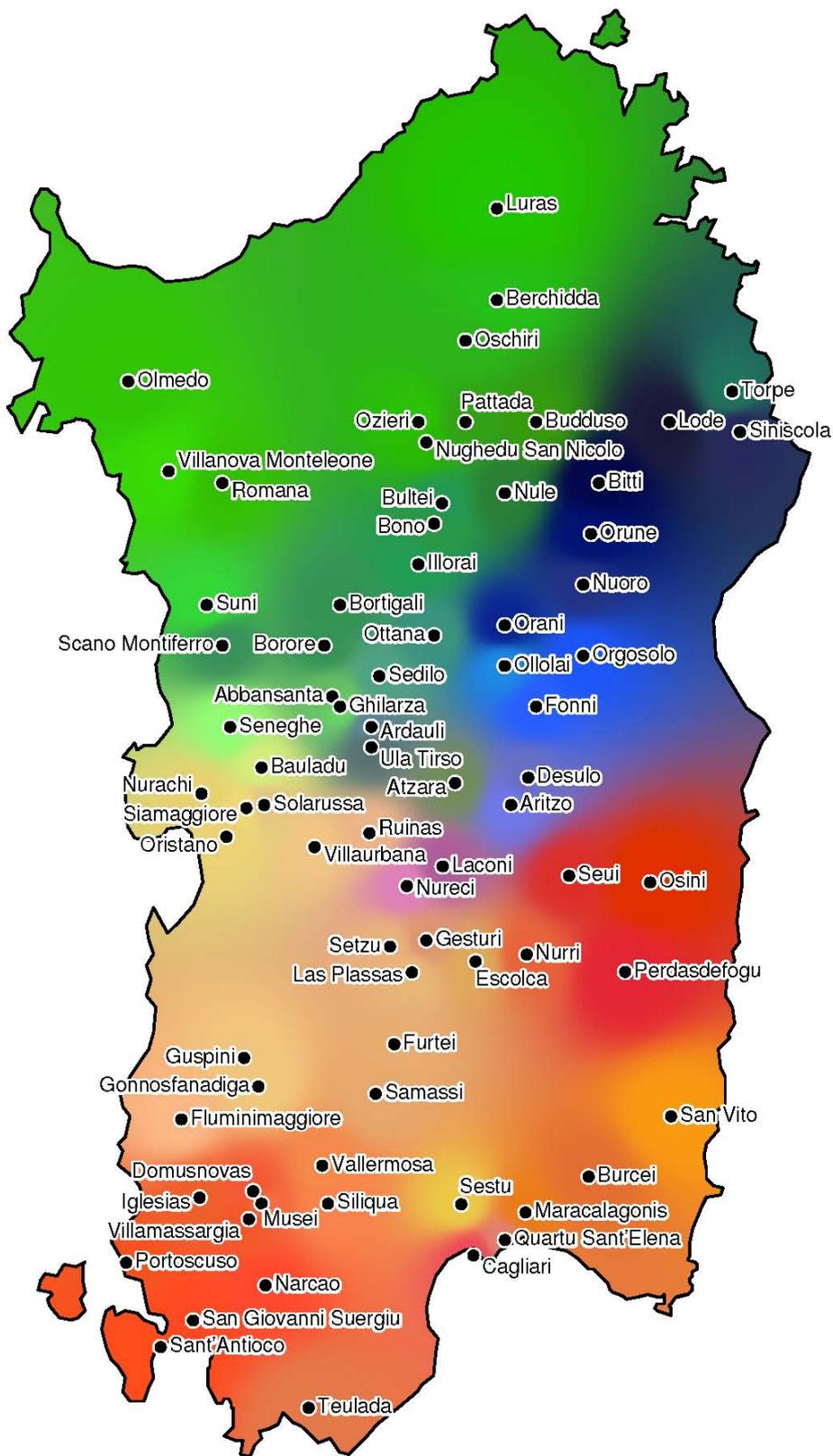
**Tabella 4: Abbasanta**

1	Ghilarza	3,60			
2	Sedilo	6,58	77	San Giovanni Suergiu	28,10
3	LSC	9,97	76	Narcao	27,64
4	Ardauli	10,54	75	San Vito	27,34
5	Atzara	10,57	74	Sant'Antioco	27,29
6	Seneghe	12,0	73	Fluminimaggiore	26,81
7	Ottana	12,30	72	Siliqua	26,75
8	Borore	13,50	71	Musei	26,64
9	Ula Tirso	13,62	70	Portoscuso	26,53
10	Pattada	13,97	69	Villamassargia	26,33
11	Bortigali	13,99	68	Cagliari	26,17
12	Suni	14,03	67	Vallermosa	26,06
13	Scano Montiferro	14,22	66	Domusnovas	26,02
14	Budduso	14,43	65	Iglesias	25,70
15	Oschiri	14,46	64	Sestu	25,45
16	Villanova Monteleone	14,64	63	Villaurbana	25,33
17	Desulo	14,67	62	Maracalagonis	25,31
18	Romana	14,89	61	Gonnosfanadiga	25,31
19	Berchidda	15,01	60	Guspini	25,23
20	Ozieri	15,13	59	Siamaggiore	25,03
21	Olmedo	15,22	58	Osini	24,92
22	Illorai	15,24	57	Oristano	24,81
23	Bono	15,35	56	Ruinas	24,52
24	Nughedu San Nicolo	15,49	55	Nurri	24,46
25	Bultei	15,58	54	Perdasdefogu	24,27
26	Luras	16,08	53	Las Plassas	24,07
27	Aritzo	16,71	52	Furtei	24,0
28	Torpe	16,87	51	Nureci	23,99
29	Nule	16,91	50	Setzu	23,98
30	Laconi	17,08	49	Nurachi	23,89
31	Siniscola	18,25	48	Samassi	23,85
32	Nuoro	18,30	47	Seui	23,76
33	Fonni	19,20	46	Teulada	23,73
34	Lode	19,68	45	Quartu Sant'Elena	23,66
35	Ollolai	19,70	44	Solarussa	23,47
36	Orgosolo	20,18	43	Burcei	23,47
37	Orani	21,20	42	Escolca	23,19
38	Bauladu	21,35	41	Orune	22,87
39	Gesturi	21,94	40	Bitti	22,63

Per avere un'idea più precisa della centralità dei dialetti di Atzara e Abbasanta, basta tener conto del fatto che la distanza massima tra due dialetti sardi è quella tra Orune e San Giovanni Suergiu e corrisponde al 39,25%.

Nella Cartina 10, che si ripropone qui sotto, si può vedere che i dialetti di Atzara e Abbasanta presentano effettivamente colori intermedi rispetto a quelli circostanti. In questa cartina in cui ciascun dialetto è rappresentato singolarmente e con un colore che esprime la vicinanza/distanza rispetto agli altri dialetti, questo è il modo di rappresentare la distanza intermedia di Atzara e Abbasanta rispetto alle aree dialettali circostanti.

***Cartina 10***



Come si vede la centralità linguistica di Atzara e Abbasanta è reale ed è chiaramente collegata alla loro centralità geografica. A questo bisogna aggiungere il fatto che, come si è visto in §2.9, circa il 15% della distanza totale tra dialetti centro-settentrionali e meridionali è dovuta al fenomeno della *Riduzione Vocalica* e ai fenomeni ad essa collegati. Ignorando questo

fenomeni, le distanze tra questi dialetti di *Mesania* e quelli meridionali si riducono radicalmente: il resto delle strutture linguistiche è fondamentalmente simile.

## 4 La Limba Sarda Comuna e le varietà del sardo

### 4.0 Introduzione

In questo capitolo saranno analizzati i rapporti tra la LSC e le diverse varietà della lingua sarda. Partendo dalle diverse cartine generate dal computer e dalle distanze tra LSC e i 77 dialetti sardi, verranno mostrate le convergenze e le divergenze tra LSC e le varietà del sardo.

Dato che la LSC lascia libero l'uso del lessico, si sono riportate in taluni casi più parole, in modo da rappresentare sia le forme meridionali sia quelle centro-settentrionali. Le parole utilizzate sono riportate nella Tabella 5:

**Tabella 5: Parole utilizzate per la LSC**

tando/insaras/intzandus	oe	cantos	gana	andare
torradu	foras	una	sole	si
e	muntone	oras	sa	sutzedint
moghida/movida/mossa	megius	domandaiant	abba	tantu
finida/acabbada	apo	lestru	chelu	cando
girare	persighire	no/non	depo	is/sos/sas
costazu/costadu	betzu	aiat/teniat	essere	biere
isperantzia/isetu/isperu/ispera	nachi/anca	postu	nois/nosu	como/immoe
batire/giughere/portare	dae/de	si	manos	ismurzados
fiat/fit	che	li/ddi	istoja	lu/ddu
paraula/fueddu	a	nde	istare	mama/mamma
amus/tenimus	chi	tenes	pongio	istudiare
trubadu/assucadu/acracaxadu	tentu	fatu	ite	bidiat
da-chi	linna	chircaiat	dannu	in
aparechiu/aeropranu	totu	bae	ponnere	ateru
mastru/maistru	cussu	famillia	nostra	tennere
giughiant/portaiant	die	trabballare	pasa-ti	paschiant
abberu/de aderus	puru	dadu/donadu	intrare	o
los/ddos	etotu	remediù	iscusa	aprovadu
proite/poita	ma	deo	mi	beranu
domandadu	lada	aposteddù	infatu	meighinas
parte/ala	presse	politzotu	pariat	passizare
ruere	coa	aintro	ebbia	narrere
contras/contra	babbu	est	faghère	cun
prus	bene	cumpensare	dormidu	currea
fint/fiant	fae	duos	deretu	ogros
colende/passende	agatare	pro	istogomo	ranchidu/marigosu
pitzinnos/pipios/piseddos	sighiat	apustis	nudda	pranghiat
immurrinadorgiu/merigheddu	però	omine	perdere	cumbidat
acabbadu	chie	nave	bighinu	istesiare
falados/calados	istitare	istudadu	asciutadu	apertu/abertu
iscummito	seguru	ischiat	caffè	balla
aporrende-li/aporrende-ddi	aprovadu	gai/aici	internet	andende-si-nde
abbarrada/abarrada	custu	parende-si	tziu	detzisu/detzidiu
cherias/bolias	perdidu	luego	incras	fine
abbaidaiat/castiaiat	agiudu	mamentu/momentu	innoghe	ca
apretende-los/apretende-ddos	domo	sinnalare	mai	acanta/acurtzu
ressiddu/renesciu	figias	curros	manera	diventant
comunu/comuna/comune	atzinnu/tzinnu	piaghère/praghère	cosa	populos

Come si può vedere dalla tabella, circa un quarto delle parole utilizzate presenta una [↔] o una [↵] in fine di parola che corrispondono a una [i] o una [u] nei dialetti meridionali. Inoltre 12 parole sono costituite da participi passati che esibiscono una [d] nei dialetti settentrionali, la quale è assente nei dialetti meridionali; 13 parole sono degli infiniti verbali che mostrano una [r] nei dialetti settentrionali, la quale è assente nei dialetti meridionali. Ovviamente, questa fatto comporta un avvicinamento quantitativo della LSC ai dialetti che si trovano al di sopra di queste isoglosse e un'allontanamento da quelli posti al di sotto.

Come si è già visto in altri paragrafi, il peso quantitativo di questi fenomeni collegati è decisamente sproporzionato rispetto all'insieme dei fenomeni che distinguono le diverse varietà del sardo. Una varietà del sardo che voglia essere rappresentativa di tutte le varietà principali deve operare una scelta tra la presenza e l'assenza della *Riduzione Vocalica* nel sistema: una soluzione intermedia non è possibile e qualsiasi soluzione comporta l'allontanamento della varietà prescelta da circa la metà dei dialetti sardi.

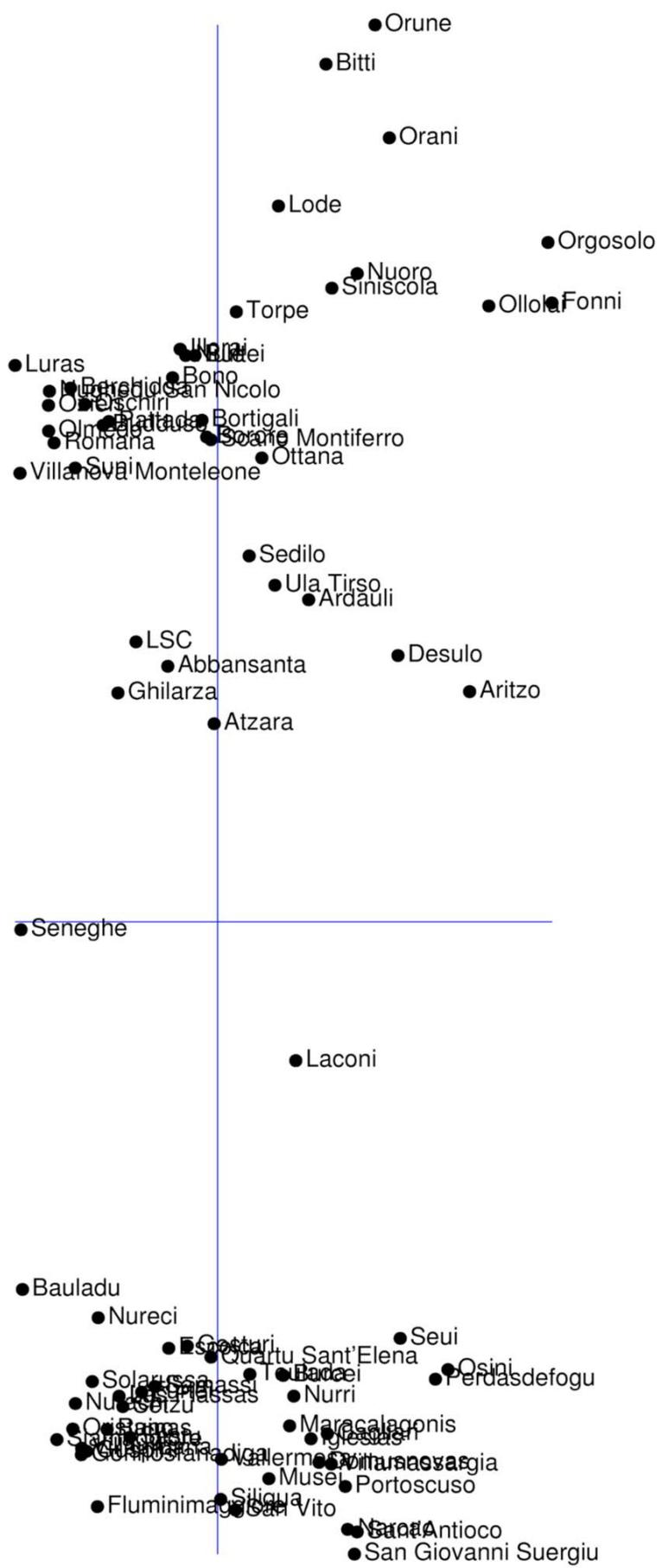
In diverse occasioni ho motivato la necessità di rappresentare ortograficamente le vocali alte finali ([i] e [u]) nei dialetti meridionali con le corrispondenti vocali medie ([↔] e [↵]). Ad un livello astratto della rappresentazione mentale del sistema fonologico si trovano anche nel sistema meridionale le vocali medie, le quali vengono ridotte a vocali alte mediante una regola superficiale di pronuncia (si veda Bolognesi 1998, 1999, 2000, 2001).

Data questa situazione la LSC non poteva non rappresentare le vocali medie in posizione finale di parola. Lo stesso discorso vale per i fenomeni ad essa collegati. La posizione della LSC rispetto ai dialetti meridionali va quindi analizzata indipendentemente dalla grande distanza provocata dalla *Riduzione Vocalica* e dalle cancellazioni consonantiche dei dialetti "campidanesi".

#### **4.1 La posizione della LSC rispetto agli altri dialetti**

Nella cartina seguente (Cartina 19) si può vedere la posizione della LSC rispetto ai 77 dialetti del sardo presi in esame, come risulta dalla scalatura multidimensionale:

##### ***Cartina 19***



La LSC si colloca nel gruppo di dialetti di *Mesania* che comprende anche Abbasanta, Ghilarza e Atzara. La LSC appartiene quindi all'agglomerato di varietà più centrali del sardo.

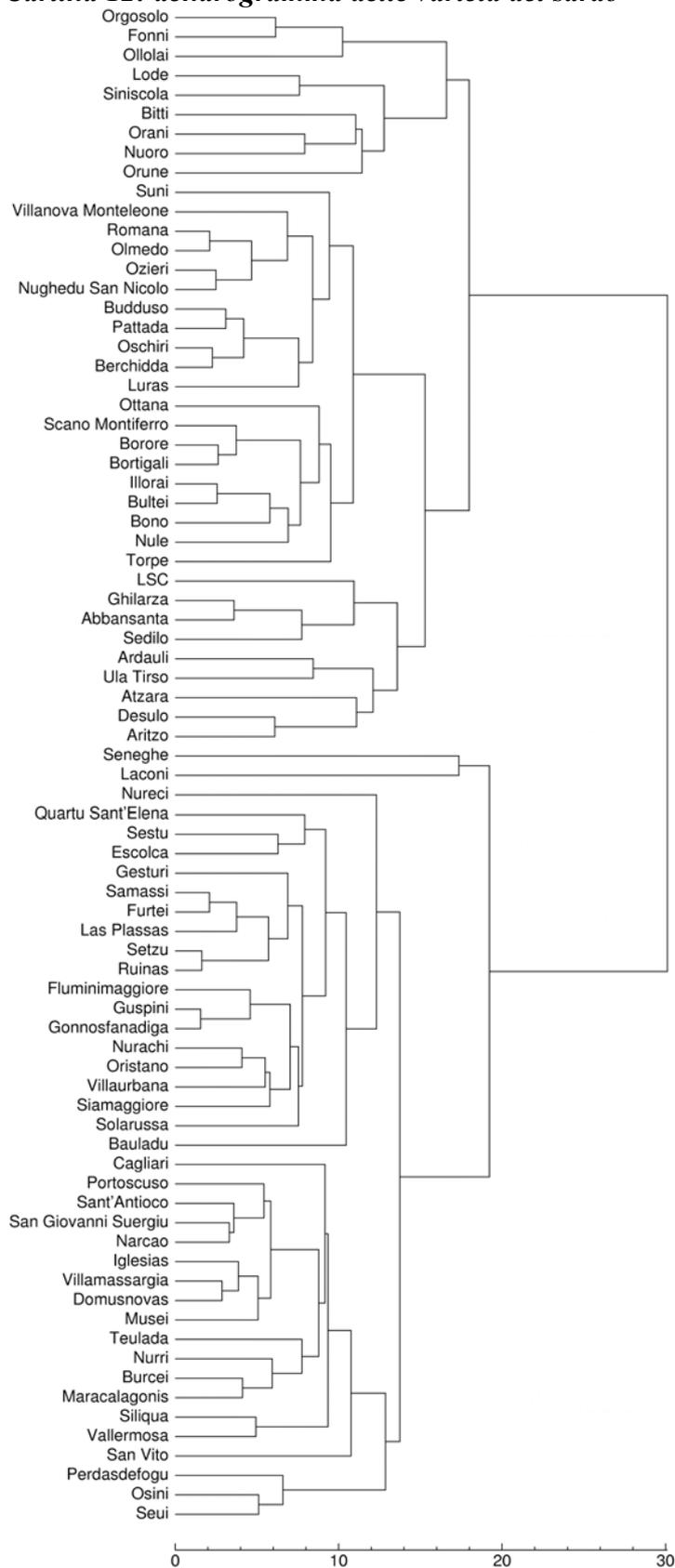
Nella tabella seguente (Tabella 6) si può vedere che la LSC, oltre ad avere il dialetto di Abbasanta come varietà più vicina, ne condivide anche quasi per intero i rapporti con gli altri dialetti.

**Tabella 6: Distanza tra LSC e i vari dialetti**

1	Abbasanta	9,97			
2	Sedilo	11,35	77	San Giovanni Suergiu	28,20
3	Ghilarza	11,50	76	Sant'Antioco	27,56
4	Atzara	11,94	75	Narcao	27,52
5	Pattada	12,11	74	San Vito	27,22
6	Budduso	12,59	73	Fluminimaggiore	26,59
7	Bono	13,10	72	Portoscuso	26,49
8	Oschiri	13,11	71	Musei	26,48
9	Romana	13,14	70	Siliqua	26,32
10	Bortigali	13,27	69	Vallermosa	26,13
11	Scano Montiferro	13,27	68	Maracalagonis	25,60
12	Borore	13,41	67	Villamassargia	25,89
13	Ozieri	13,50	66	Cagliari	25,77
14	Nughedu San Nicolo	13,50	65	Domusnovas	25,71
15	Olmedo	13,59	64	Sestu	25,31
16	Berchidda	13,61	63	Villaurbana	25,29
17	Bultei	13,68	62	Siamaggiore	25,25
18	Illorai	13,71	61	Guspini	25,15
19	Suni	13,77	60	Gonnosfanadiga	25,14
20	Ottana	13,83	59	Oristano	25,11
21	Ardauli	13,89	58	Perdasdefogu	25,10
22	Ula Tirso	14,32	57	Osini	25,04
23	Luras	14,33	56	Iglesias	24,95
24	Torpé	15,09	55	Ruinas	24,92
25	Nule	15,23	54	Nurri	24,53
26	Villanova Monteleone	15,53	53	Nureci	24,43
27	Seneghe	15,86	52	Setzu	24,39
28	Desulo	16,11	51	Nurachi	24,11
29	Nuoro	17,40	50	Las Plassas	24,0
30	Siniscola	17,47	49	Solarussa	23,99
31	Aritzo	17,97	48	Seui	23,98
32	Laconi	18,29	47	Burcei	23,97
33	Lode	19,09	46	Furtei	23,88
34	Ollolai	19,53	45	Samassi	23,67
35	Fonni	19,92	44	Escolca	23,61
36	Orani	20,55	43	Teulada	23,32
37	Orgosolo	21,19	42	Quartu Sant'Elena	23,26
38	Bitti	21,29	41	Gesturi	22,80
39	Orune	22,04	40	Bauladu	22,76

Ulteriore evidenza della posizione della LSC rispetto agli altri dialetti viene dal dendrogramma che deriva dal *clustering* dei 77 dialetti. Il dendrogramma viene nuovamente riproposto qui sotto:

**Cartina 12: dendrogramma delle varietà del sardo**

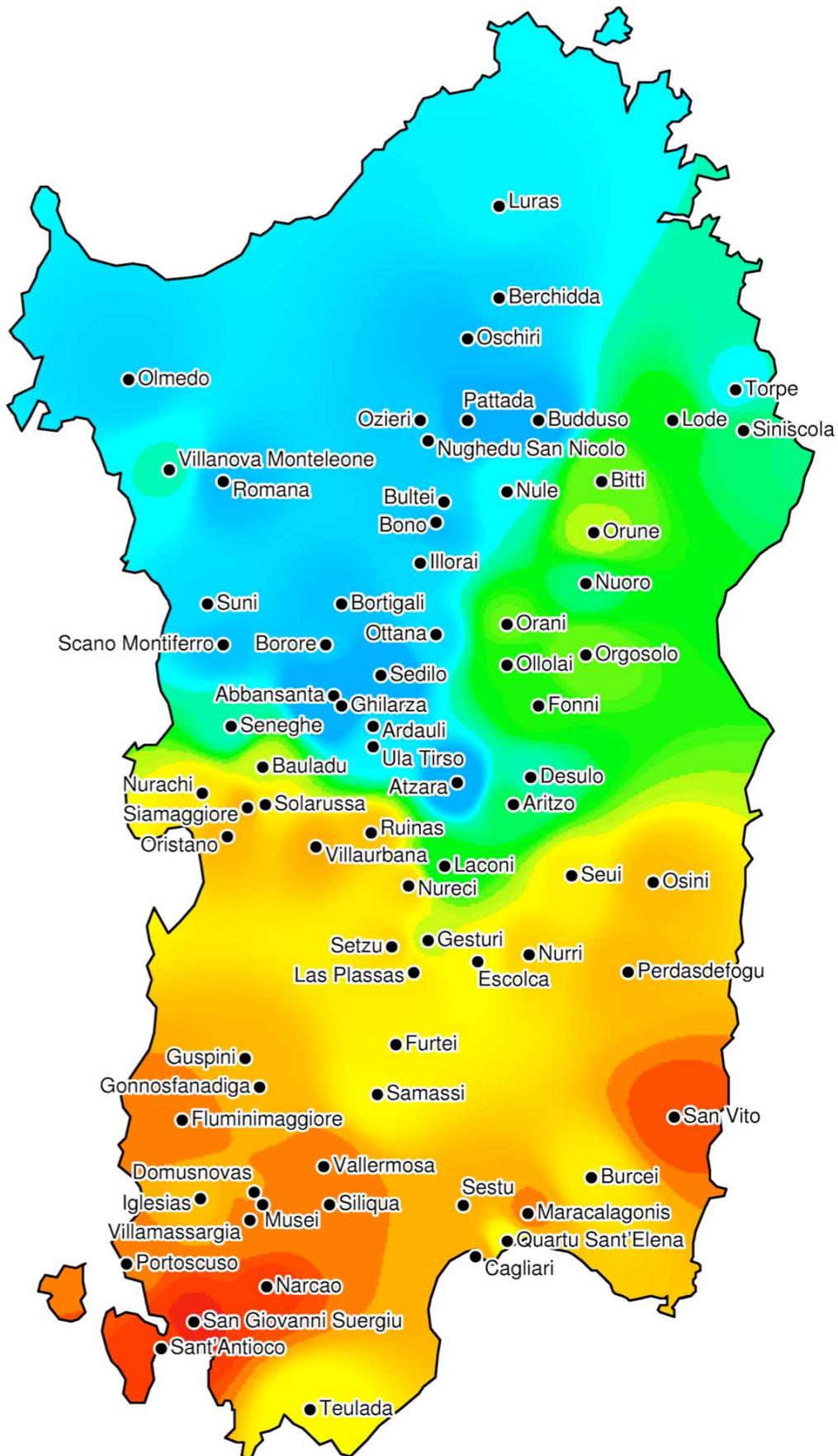


Nel dendrogramma la LSC appartiene al cluster che viene interpretato come varietà di *Mesania* nella Cartina 7, la quale mostra la suddivisione del sardo in 8 varietà. Il sub-cluster è quello che più propriamente si può definire come *varietà arborensis* e comprende oltre alla LSC anche i dialetti di Abbasanta, Ghilarza e Sedilo.

Dato che il cluster a cui appartiene la LSC appartiene a sua volta al gruppo di dialetti contraddistinti dalla presenza della *Lenizione* e dall'assenza della *Riduzione Vocalica*, il raggruppamento successivo lo accoppia al macro-cluster costituito dai due clusters distinti che comprendono le sub-varietà comunemente indicate come logudorese comune e settentrionale. Si noti comunque che il cluster dei dialetti di *Mesania* viene chiaramente distinto dagli altri due e accoppiato come elemento esterno all'insieme dei dialetti logudoresi, esattamente come risulta dal passaggio dalla Cartina 6 alla cartina 7.

La cartina seguente (Cartina 20) mostra il rapporto tra LSC e gli altri dialetti per mezzo dei contrasti cromatici:

Cartina 20: Distanza tra LSC e altre varietà



E infine nella tabella seguente (Tabella 7) si può nuovamente vedere la diversa rappresentatività dei dialetti presi in considerazione, ma questa volta con l'aggiunta del valore della distanza della LSC rispetto all'insieme dei 77 dialetti sardi.

**Tabella 7 : Rappresentatività inclusa la LSC**

1	Atzara	19,24	78	Orune	28,40
2	Gesturi	19,64	77	Bitti	27,68
3	Teulada	19,68	76	Orani	26,71
4	Escolca	19,73	75	Orgosolo	26,60
5	Samassi	19,77	74	Fonni	25,95
6	Burcei	19,83	73	Ollolai	25,38
7	Furtei	19,99	72	Lodé	25,36
8	Quartu Sant'Elena	20,03	71	Nuoro	24,49
9	LSC	20,09	70	Siniscola	24,14
10	Setzu	20,17	69	Luras	23,23
11	Nurri	20,19	68	Torpe	23,21
12	Abbasanta	20,20	67	San Giovanni Suergiu	22,91
13	Las Plassas	20,29	66	Sant'Antioco	22,61
14	Solarussa	20,45	65	Nule	22,42
15	Ula Tirso	20,45	64	Nughedu San Nicolo	22,40
16	Laconi	20,46	63	Narcao	22,38
17	Ghilarza	20,66	62	Berchidda	22,35
18	Nurachi	20,67	61	Illorai	22,28
19	Ruinas	20,71	60	Osini	22,27
20	Iglesias	20,75	59	Bultei	22,25
21	Vallermosa	20,79	58	Aritzo	22,23
22	Seneghe	20,80	57	Ozieri	22,22
23	Sedilo	20,85	56	Villanova Monteleone	22,20
24	Bauladu	20,87	55	Perdasdefogu	21,18
25	Musei	20,93	54	Olmedo	22,07
26	Maracalagonis	20,94	55	San Vito	22,00
27	Guspini	21,00	52	Oschiri	21,96
28	Oristano	21,00	51	Romana	21,93
29	Ardauli	21,03	50	Fluminimaggiore	21,92
30	Borore	21,06	49	Suni	21,91
31	Domusnovas	21,09	48	Bono	21,81
32	Villaurbana	21,09	47	Portoscuso	21,79
33	Sestu	21,10	46	Budduso	21,70
34	Scano Montiferro	21,12	45	Ottana	21,56
35	Gonnosfanadiga	21,16	44	Seui	21,49
36	Bortigali	21,19	43	Pattada	21,49
37	Villamassargia	21,22	42	Desulo	21,48
38	Siliqua	21,33	41	Cagliari	21,37
39	Nureci	21,34	40	Siamaggiore	21,35

Come si può vedere, la LSC costituisce, dopo il dialetto di Atzara, la varietà più rappresentativa del sardo. Le due varietà sono separate l'una dall'altra da un mero 0,75%.

I dialetti meridionali che seguono immediatamente quello di Atzara e precedono la LSC non vengono presi in considerazione per i motivi indicati al paragrafo precedente.

## 5 Fattori che influenzano la rappresentatività della LSC

### 5.1 L'influenza del lessico

La LSC si propone come varietà intermedia tra le diverse macro-varietà del sardo. A questo scopo si è lasciata libera la scelta del lessico da impiegare.

Per misurare fino a che punto la scelta di un lessico meridionale o settentrionale influenzi la rappresentatività della LSC, si sono inserite tra le varietà da far analizzare dal computer anche due varianti della LSC che contenevano soltanto parole provenienti, rispettivamente, esclusivamente dal lessico meridionale e da quello settentrionale. I risultati sono presentati nella tabella seguente:

**Tabella 8: Rappresentatività della LSC con lessici differenti**

1	Atzara	19,24	80	Orune	28,40
2	Gesturi	19,64	79	Bitti	27,68
3	Teulada	19,68	78	Orani	26,71
4	Escolca	19,73	77	Orgosolo	26,60
5	Samassi	19,77	76	Fonni	25,95
6	Burcei	19,83	75	Ollolai	25,38
7	Furtei	19,99	74	Lodé	25,36
8	Quartu Sant'Elena	20,03	73	Nuoro	24,49
9	LSC-totale	20,09	72	Siniscola	24,14
10	Setzu	20,17	71	Luras	23,23
11	Nurri	20,19	70	Torpe	23,21
12	Abbasanta	20,20	69	San Giovanni Suergiu	22,91
13	LSC Logudurese	20,26	68	Sant'Antioco	22,61
14	Las Plassas	20,29	67	Nule	22,42
15	Solarussa	20,45	66	Nughedu San Nicolo	22,40
16	Ula Tirso	20,45	65	Narcao	22,38
17	Laconi	20,46	64	Berchidda	22,35
18	Ghilarza	20,66	63	Illorai	22,28
19	Nurachi	20,67	62	Osini	22,27
20	Ruinas	20,71	61	Bultei	22,25
21	Iglesias	20,75	60	Aritzo	22,23
22	Vallermosa	20,79	59	Ozieri	22,22
23	Seneghe	20,80	58	Villanova Monteleone	22,20
24	Sedilo	20,85	57	Perdasdefogu	21,18
25	Bauladu	20,87	56	Olmedo	22,07
26	Musei	20,93	55	San Vito	22,00
27	Maracalagonis	20,94	54	Oschiri	21,96
28	Guspini	21,00	55	Romana	21,93
29	Oristano	21,00	52	Fluminimaggiore	21,92
30	Ardauli	21,03	51	Suni	21,91
31	Borore	21,06	50	Bono	21,81
32	Domusnovas	21,09	49	Portoscuso	21,79
33	Villaurbana	21,09	48	Budduso	21,70
34	Sestu	21,10	47	Ottana	21,56
35	Scano Montiferro	21,12	46	LSC Campidanese	21,52
36	Gonnosfanadiga	21,16	45	Seui	21,49
37	Bortigali	21,19	44	Pattada	21,49

38	Villamassargia	21,22	43	Desulo	21,48
39	Siliqua	21,33	42	Cagliari	21,37
40	Nureci	21,34	41	Siamaggiore	21,35

Dalla tabella si può vedere che l'uso di un lessico interamente campidanese per la LSC non incrementa la sua rappresentatività, mentre l'uso di un lessico interamente logudorese lascia praticamente invariata la situazione. Qui sotto si presentano i diversi valori della rappresentatività per i tre diversi lessici impiegati:

LSC-totale: distanza 20,09%; rappresentatività 79,91%

LSC-Logudorese: distanza 20,26%; rappresentatività 79,74

LSC Campidanese: distanza 21,52%; rappresentatività 78,48

Le differenze tra i diversi valori sono minime. Questo risultato proviene dal fatto che mentre l'impiego del lessico meridionale allontana la LSC dai dialetti settentrionali, contemporaneamente non la avvicina più di tanto ai dialetti meridionali. La distanza tra LSC e dialetti meridionali, come chiarito precedentemente, è dovuta principalmente a un numero ridotto di fenomeni fonetici. A questi, quindi, e non al lessico è dovuta principalmente la distanza tra LSC e dialetti meridionali

È stata misurata anche la diversa rappresentatività dei dialetti, prendendo in esame soltanto il lessico: escludendo cioè la distanza generata dai vari fenomeni fonetici. I risultati si possono vedere nella tabella seguente.

**Tabella 9: Rappresentatività lessicale dei vari dialetti**

1	Samassi	7,48	80	Luras	13,53
2	Escolca	7,71	79	Orani	12,68
3	Villamassargia	7,84	78	Orune	12,24
4	Siliqua	7,86	77	Berchidda	11,77
5	Furtei	7,97	76	Bitti	11,55
6	Iglesias	8,0	75	Nuoro	11,55
7	Musei	8,04	74	Lode	11,45
8	Sestu	8,10	73	Osini	11,24
9	Burcei	8,19	72	Bultei	11,23
10	Narcao	8,25	71	Illorai	11,19
11	Atzara	8,29	70	Torpe	11,14
12	Las Plassas	8,29	69	Orgosolo	11,12
13	San Vito	8,30	68	Suni	11,08
14	Desulo	8,35	67	Budduso	10,78
15	Vallermosa	8,36	66	Nule	10,57
16	Ruinassas	8,37	65	Oschiri	10,55
17	Domusnovas	8,39	64	Perdasdefogu	10,36
18	Nurri	8,44	63	Fonni	10,35
19	Solarussa	8,46	62	Bono	9,93
20	Villaurbana	8,47	61	Ollolai	9,93
21	Oristano	8,51	60	Borore	9,92
22	Quartu Sant'Elena	8,52	59	Ardauli	9,89
23	Nurachi	8,54	58	Aritzo	9,89
24	LSC-Campidanese	8,55	57	Bortigali	9,81
25	Gesturi	8,59	56	Pattada	9,81

26	Setzu	8,60	55	Nureci	9,80
27	Gonnosfanadiga	8,76	54	Siniscola	9,79
28	Fluminimaggiore	8,78	53	Romana	9,72
29	Maracalagonis	8,85	52	Portoscuso	9,69
30	Teulada	8,86	51	Seui	9,69
31	Bauladu	8,91	50	Siamaggiore	9,67
32	San Giovanni Suergiu	8,95	49	Villanova Monteleone	9,65
33	Guspini	8,96	48	Ottana	9,60
34	Laconi	9,01	47	Sedilo	9,55
35	LSC	9,08	46	Nughedu San Nicolo	9,50
36	Seneghe	9,15	45	Sant'Antioco	9,48
37	Ghilarza	9,15	44	Ula Tirso	9,47
38	Scano Montiferro	9,18	43	Ozieri	9,46
39	Olmedo	9,25	42	LSC-Logudorese	9,45
40	Cagliari	9,28	41	Abbasanta	9,28

Confrontando la Tabella 9 con la Tabella 2, si può vedere come il lessico giochi un ruolo molto più limitato nel determinare le distanze tra le varietà del sardo.

Nella Tabella 2, che rappresenta l'insieme delle distanze (lessicale e fonetica), il dialetto più rappresentativo (Atzara) mostra una distanza del 19,24% dal resto dei dialetti. Il dialetto meno rappresentativo (Orune) mostra una distanza del 28,40%. Nella Tabella 9, la distanza del dialetto più rappresentativo (Samassi) nei confronti dell'insieme degli altri dialetti è del 7,48%, mentre il dialetto meno rappresentativo (Luras) mostra soltanto il 13,53%.

## 5.2 L'influenza dei fenomeni fonetici

Per stabilire a quanto ammonti la distanza tra LSC e le altre varietà del sardo, quando si esclude l'influenza del lessico, si è misurata la distanza tra parole uguali, eventualmente pronunciate in modo diverso, escludendo dalla lista le parole lessicalmente diverse. Questi dati sono ovviamente i più importanti della ricerca, perché, essendo il lessico libero, sono i fenomeni fonetici che determinano la rappresentatività della LSC.

Nella tabella seguente sono rappresentate le distanze, dovute alla fonetica, tra LSC e le altre varietà.

**Tabella 10: Distanze fonetiche tra LSC e le altre varietà**

1	LSC-Logudorese	1,62	80		
2	LSC-Campidanese	2,95	79	San Giovanni Suergiu	23,38
3	Abbasanta	7,32	78	San Vito	23,20
4	Pattada	7,37	77	Narcao	22,96
5	Budduso	7,51	76	Sant'Antioco	22,73
6	Berchidda	7,73	75	Fluminimaggiore	22,72
7	Oschiri	8,0	74	Siliqua	22,14
8	Luras	8,02	73	Musei	21,92
9	Atzara	8,25	72	Vallermosa	21,68
10	Suni	8,48	71	Gonnosfanadiga	21,66
11	Ghilarza	8,48	70	Villamassargia	21,64
12	Illorai	8,54	69	Villaurbana	21,58
13	Bono	8,57	68	Guspini	21,57

14	Romana	8,63	67	Oristano	21,51
15	Bultei	8,70	66	Portoscuso	21,28
16	Bortigali	8,82	65	Siamaggiore	21,27
17	Borore	8,87	64	Ruinias	21,21
18	Nughedu San Nicolo	9,0	63	Sestu	21,02
19	Ozieri	9,03	62	Domusnovas	20,86
20	Ottana	9,21	61	Setzu	20,77
21	Scano Montiferro	9,23	60	Maracalagonis	20,74
22	Sedilo	9,32	59	Las Plassas	20,53
23	Olmedo	9,39	58	Nurachi	20,51
24	Ula Tirso	9,87	57	Samassi	20,49
25	Nule	10,0	56	Furtei	20,48
26	Ardauli	10,03	55	Solarussa	20,47
27	Torpe	10,38	54	Iglesias	20,39
28	Villanova Monteleone	10,77	55	Cagliari	20,15
29	Seneghe	12,30	52	Osini	20,05
30	Nuoro	12,42	51	Perdasdefogu	20,05
31	Desulo	13,0	50	Nureci	19,94
32	Lode	13,51	49	Nurri	19,88
33	Siniscola	13,57	48	Escolca	19,86
34	Aritzo	13,72	47	Seui	19,59
35	Laconi	14,13	46	Burcei	19,52
36	Orune	14,39	45	Bauladu	19,26
37	Orani	15,20	44	Quartu Sant'Elena	19,03
38	Ollolai	15,48	43	Gesturi	19,02
39	Bitti	15,53	42	Teulada	18,49
40	Fonni	16,30	41	Orgosolo	17,07

Dalle misurazioni risulta che il dialetto foneticamente più vicino alla LSC è nuovamente quello di Abbasanta (7,32%). Seguono a poca distanza quelli *logudoresi comuni* di Pattada, Budduso, Berchidda, Oschiri e Luras. L'altro dialetto di *Mesania*, Atzara, segue con una distanza del 8,25%.

I dialetti meridionali sono invece tutti compresi tra il 18,49% del dialetto relativamente conservatore di Teulada e il 23,38% del dialetto relativamente innovativo di San Giovanni Suergiu. Il resto dei dialetti centrosettentrionali è compreso tra i valori di Atzara e quelli di Teulada.

Questo significa che, foneticamente, la LSC è per il 76,62% uguale al dialetto sardo più distante. Per avere un'idea della rilevanza di questa distanza si pensi che l'italiano mostra una distanza fonetica dalla LSC del 34,06% ed è perciò uguale alla LSC per il 65,94%. Il dialetto di Orgosolo, quello più distante dalla LSC tra i dialetti centrosettentrionali, mostra invece una distanza del 17,07%.

La centralità fonetica della LSC è evidente. Rispetto al lessico, poi, si deve ripetere che, dato che esso è libero, non influisce sulle distanze. Il leggero sbilanciamento a favore dei dialetti centrosettentrionali è interamente dovuto a una serie ristretta di fenomeni fonetici che comunque non allontanano in misura superiore all'1,42% il dialetto meridionale (relativamente conservatore) di Teulada, rispetto a quello barbaricino di Orgosolo.

### 5.3 La rappresentatività fonetica

A questo punto, per poter stabilire quanto rappresentativa sia la LSC nei confronti delle varietà storicamente presenti del sardo rimane soltanto da stabilire quale sia la sua rappresentatività fonetica.

Altrettanto interessante è anche stabilire la rappresentatività fonetica del dialetto di Atzara. Infatti, questo dialetto è il più rappresentativo del nostro campione per quanto riguarda l'insieme delle distanze (quella lessicale e quella fonetica). Dato che nella tabella precedente si è visto che dal punto di vista del lessico il dialetto di Atzara non è particolarmente rappresentativo e occupa l'undicesimo posto con un valore del 8,29%, ne consegue che la sua rappresentatività fonetica deve essere superiore a quella totale. Questa previsione è confermata dalle misurazioni della rappresentatività delle diverse varietà del sardo, presentate nella tabella seguente.

**Tabella 11: Rappresentatività fonetica delle varietà del sardo**

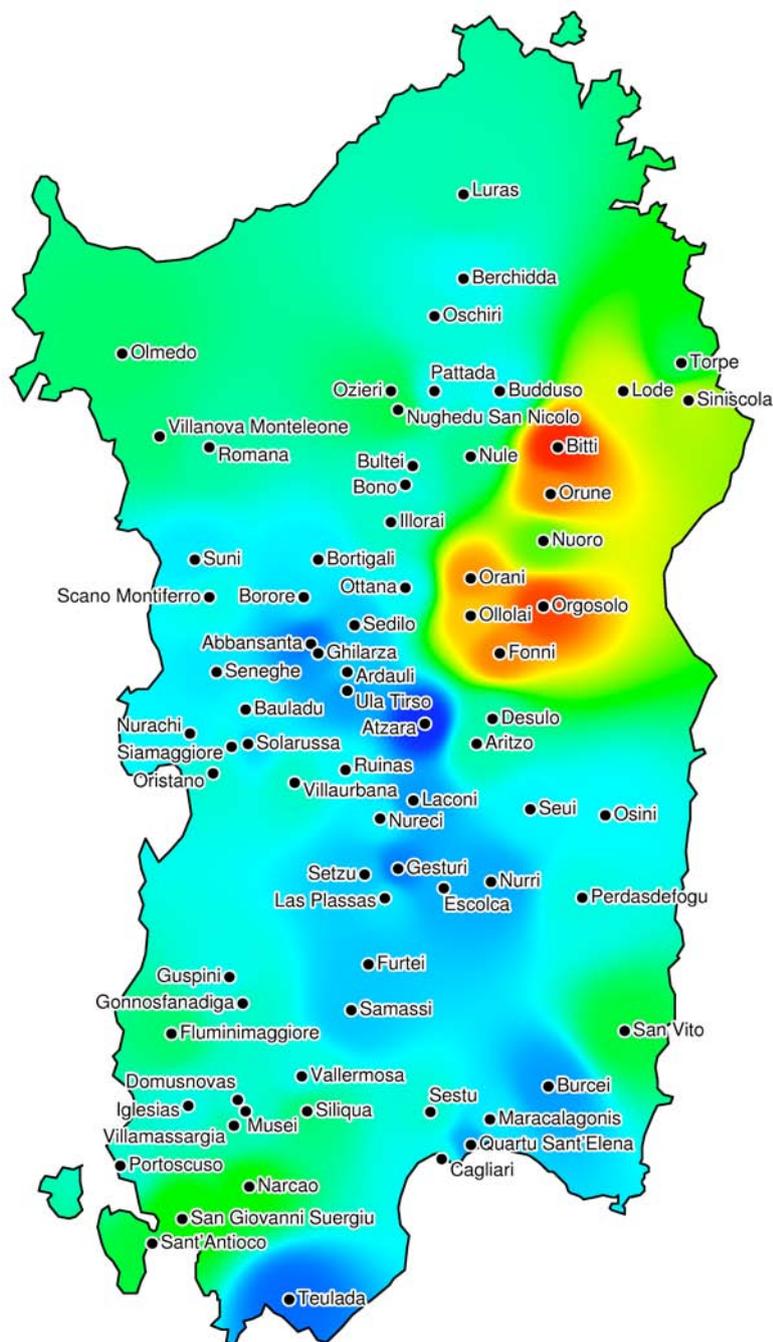
1	Atzara	15,47	80	Bitti	22,78
2	LSC-Campidanese	15,51	79	Orgosolo	22,48
3	LSC	15,71	78	Fonni	21,96
4	Teulada	16,04	77	Orune	21,92
5	Abbasanta	16,05	76	Orani	21,83
6	LSC-Logudorese	16,11	75	Ollolai	21,43
7	Gesturi	16,23	74	Lode	20,67
8	Laconi	16,45	73	Siniscola	20,35
9	Burcei	16,46	72	Nuoro	19,69
10	Ula Tirso	16,47	71	San Giovanni Suergiu	19,31
11	Ghilarza	16,53	70	Narcao	19,09
12	Quartu Sant'Elena	16,55	69	Sant'Antioco	18,81
13	Nurri	16,58	68	San Vito	18,80
14	Escolca	16,63	67	Torpe	18,73
15	Setzu	16,82	66	Nughedu San Nicolo	18,70
16	Samassi	16,83	65	Ozieri	18,58
17	Furtei	16,84	64	Olmedo	18,49
18	Sedilo	16,85	63	Fluminimaggiore	18,43
19	Ardauli	16,86	62	Villanova Monteleone	18,37
20	Solarussa	16,98	61	Siliqua	18,37
21	Las Plassas	17,06	60	Nule	18,22
22	Borore	17,09	59	Romana	18,06
23	Seneghe	17,12	58	Desulo	18,05
24	Suni	17,13	57	Villamassargia	18,02
25	Maracalagonis	17,14	56	Luras	17,97
26	Bortigali	17,18	55	Aritzo	17,96
27	Nureci	17,21	54	Bultei	17,80
28	Nurachi	17,23	55	Musei	17,77
29	Seui	17,24	52	Illorai	17,75
30	Bauladu	17,27	51	Portoscuso	17,74
31	Osini	17,30	50	Villaurbana	17,73
32	Ruinias	17,35	49	Gonnosfanadiga	17,73
33	Budduso	17,35	48	Oristano	17,66
34	Ottana	1,737	47	Domusnovas	17,65
35	Berchidda	17,38	46	Sestu	17,64

36	Cagliari	17,45	45	Oschiri	17,61
37	Scano Montiferro	17,46	44	Bono	17,58
38	Pattada	17,46	43	Iglesias	17,55
39	Guspini	17,48	42	Vallermosa	17,54
40	Siamaggiore	17,51	41	Perdasdefogu	17,52

Come si può vedere, il dialetto di Atzara è foneticamente leggermente più rappresentativo della LSC, ma la differenza è davvero minima (0,24%). Anche tenendo conto del fatto che l'intera gamma della rappresentatività dei diversi dialetti è compresa in 7,31 punti percentuali, la differenza in rappresentatività tra LSC e il dialetto di Atzara è trascurabile.

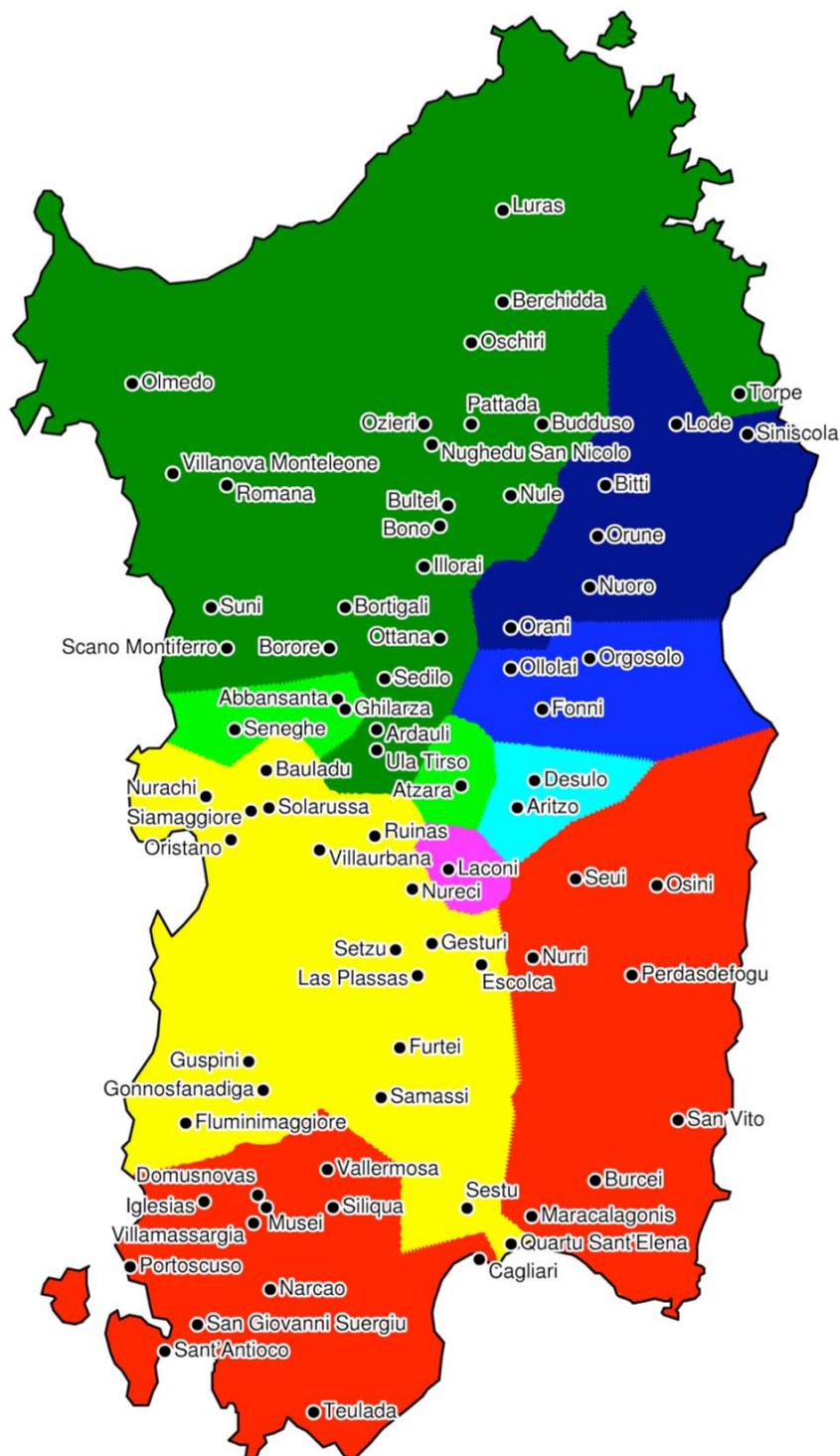
La cartina seguente mostra come la distribuzione geografica dei dialetti foneticamente più rappresentativi non è casuale.

***Cartina 21: rappresentatività fonetica***



Se, per i motivi illustrati al § 3.1, si considera l'alta rappresentatività fonetica dei dialetti campidanesi per quello che è, e cioè una rappresentatività limitata all'interno della varietà meridionale stessa, si vede che il colore blu scuro delle 3 varietà più rappresentative della Cartina 22 coincide esattamente con i dialetti definiti di *Mesania*, parlati nel Guilcer (Abbasanta e Ghilarza) e nel Mandrolisai (Atzara), e definiti come varietà arborense nella letteratura. Nella Cartina 13, al § 2.10, che riproponiamo qui sotto, i dialetti sono riuniti in un'unica varietà che comprende anche il dialetto "ibrido" di Seneghe. Quest'ultimo dialetto non è incluso nel gruppo più rappresentativo perché le sue caratteristiche intermedie tra quelle meridionali e quelle centrosettentrionali lo rendono dissimile da entrambe le due varietà.

Cartina 13



Come si può vedere, quindi, la LSC, data la sua vicinanza fonetica al dialetto di Abbasanta (foneticamente le due varietà sono uguali per il 92,68%), appartiene al gruppo dei dialetti di *Mesania*. Questi, a loro volta costituiscono il collegamento “naturale”, nel senso di spontaneo, tra le macro-varietà del sardo.

La tabella seguente (Tabella 12) mostra tutte le distanze fonetiche tra la LSC e i vari dialetti sardi.

**Tabella 12: Distanze fonetiche tra LSC e le altre varietà del sardo**

1	LSC-Logudorese	1,62	80		
2	LSC-Campidanese	2,95	79	San Giovanni Suergiu	23,38
3	Abbasanta	7,32	78	San Vito	23,20
4	Pattada	7,37	77	Narcao	22,96
5	Buddusó	7,51	76	Sant'Antioco	22,73
6	Berchidda	7,73	75	Fluminimaggiore	22,72
7	Oschiri	8,0	74	Siliqua	22,14
8	Luras	8,02	73	M usei	21,92
9	Atzara	8,25	72	Vallermosa	21,67
10	Suni	8,48	71	Gonn osfanadiga	21,65
11	Ghilarza	8,48	70	Villamassargia	21,64
12	Illorai	8,54	69	Villaurbana	21,58
13	Bono	8,57	68	Guspini	21,57
14	Romana	8,63	67	Oristano	21,52
15	Bortigali	8,70	66	Portoscuso	21,28
16	Bultei	8,82	65	Siamaggiore	21,27
17	Borore	8,87	64	Ruinas	21,21
18	Nughedu San Nicolo	9,0	63	Sestu	21,02
19	Ozieri	9,03	62	Domusnovas	20,85
20	Ottana	9,21	61	Setzu	20,77
21	Scano Montiferro	9,23	60	Maracalagonis	20,75
22	Sedilo	9,32	59	Las Plassas	20,53
23	Olmedo	9,39	58	Nurachi	20,51
24	Ula Tirso	9,87	57	Samassi	20,49
25	Nule	10,0	56	Furtei	20,48
26	Ardauli	10,03	55	Solarussa	20,47
27	Torpe	10,38	54	Iglesias	20,39
28	Villanova Monteleone	10,77	55	Cagliari	20,15
29	Seneghe	12,30	52	Osini	20,05
30	Nuoro	12,42	51	Perdasdefogu	20,05
31	Desulo	13,0	50	Nureci	19,94
32	Lode	13,51	49	Nurri	19,88
33	Siniscola	13,57	48	Escolca	19,86
34	Aritzo	13,72	47	Seui	19,59
35	Laconi	14,13	46	Burcei	19,52
36	Orune	14,39	45	Bauladu	19,26
37	Orani	15,19	44	Quartu Sant'Elena	19,03
38	Ollolai	15,48	43	Gesturi	19,02
39	Bitti	15,53	42	Teulada	18,49
40	Fonni	16,30	41	Orgosolo	17,06

La LSC, oltre che ai dialetti di *Mesania*, è anche relativamente più vicina ai dialetti “logudoresi”. Questo dipende dal fatto che la LSC condivide con i dialetti settentrionali la presenza della *Lenizione* e l’assenza della *Riduzione Vocalica*. Questi due fenomeni quantitativamente rilevanti, allontanano la LSC dai dialetti “nuoresi” e, in misura leggermente superiore, dai dialetti “campidanesi”.

Fatta eccezione per i dialetti di Atzara, Abbasanta e Ghilarza, comunque, quella della LSC è la centralità massima registrata in questa ricerca. Tutti gli altri dialetti mostrano una distanza massima dal dialetto più lontano decisamente superiore. La distanza massima tra la LSC e un dialetto sardo “storico” è quella con San Giovanni Suergiu ed è pari al 23,38%.

Qui sotto vengono presentate le distanze massime tra alcuni altri dialetti relativamente rappresentativi e un altro dialetto:

**Tabella 13: distanze massime tra dialetti sardi**

Teulada-Bitti	29,44%
Samassi-Orune	30,10%
Romana-San Giovanni Suergiu	28,10%
Quartu- Bitti	29,83%
Oschiri-San Giovanni Suergiu	28,07%
Pattada- Narcao	27,99%
Buddusò- San Giovanni Suergiu	27,65
Furtei- Bitti	31,25
Gesturi- Bitti	30,03
Nule- Fluminimaggiore	29,38

Le distanze fonetiche massime in assoluto sono, ovviamente, quelle tra dialetti nuoresi di montagna e dialetti “campidanesi” innovativi:

Orgosolo- San Giovanni Suergiu: 32,60%

Orune- San Vito: 32,51%

Bitti- San Vito: 33,55

Si confrontino questi valori con quelli delle distanze massime tra i tre dialetti di *Mesania* e il dialetto più distante da ciascuno di loro:

Ghilarza-San Vito: 23,28

Abbasanta- San Giovanni Suergiu: 23,09

Atzara-San Giovanni Suergiu: 21,71

Questi dati mostrano ancora una volta che la varietà del sardo parlato nel Guilcer e nel Mandrolisai costituisce il punto di incontro naturale tra le macro-varietà della lingua sarda. La LSC può essere classificata come una sua sub-variante che, come si è visto ripetutamente, viene associata al sardo di *Mesania* dai diversi metodi di misura impiegati in questa ricerca.